LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roma Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible] 17 75 [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

I FATTI DI GENOVA

I lettori avranno seguito la diligente inchiesta fatta da un nostro redattore sui fatti di Genova. Da essa molti insegnamenti dolorosi derivano, e, primi fra tutti, come in Italia non ci siamo ancora fatto un concetto esatto dei rapporti che devono intercedere fra capitale e lavoro, rapporti che sono consacrati in altri paesi di noi più civili, di noi più industriali da almeno mezzo secolo.

E' verità, affermata dallo stesso questore di Genova, che le Leghe crebbero e si rinforzarono per virtù propria, e che solo dopo in esse ebbero influenza i socialisti.

Nessun contrasto serio di fatti è risultato fra operai e negozianti: se a questi spiaceva il turno di lavoro come era organizzato dalle Leghe, perchè non accettare la proposta del questore Malnate, cioè di scegliersi per l'avvenire le squadre fisse senza l'intermediario delle Leghe; oppure, perchè non affidare a cooperative di lavoratori, sanamente costituite, l'obbligo di eseguire i lavori, ponendo serie penalità in caso di inadempimento del contratto, ma lasciandole libero di eseguire il lavoro come volevano!

Del resto padronissimi i negozianti di trattare per avere migliorie sul contratto passato, ma non dovevano rescinderlo sdegnosamente, lasciando facilmente capire che motivi politici, più che economici, abbiano prodotto la « serrata » odierna.

Ora nè quei motivi economici, nè i motivi politici non giustificano una misura così violenta. Al giorno d'oggi, in una città progredita come Genova, fa senso che si disconosca ancora il diritto di organizzazione, che si misturino gli immensi vantaggi del contratto collettivo sostituito a quello individuale, come per migliaia di industrie si applica in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti.

E, una volta ammesso il contratto collettivo, coi relativi doveri che ne derivano per le Leghe, cosa interessava ai negozianti che queste ponessero in funzione il turno di lavoro, dal momento che essi erano garantiti per contratto della perfetta esecuzione delle operazioni! Ma dunque, era forse al mantenimento di una massa d'opera permanentemente disoccupata nel porto che essi aspiravano!

E poi ammettiamo questo diritto ideale alla « libertà del lavoro ». Ma è essa possibile in fatto nel porto di Genova? Questo è ciò che nessuno ammette. Un lavoro complicato come quello di un porto di tanta importanza va minutamente regolato con tariffe, orari, disposizioni tecniche svariatissime e con una massa d'opera esperta, robusta e che assicuri sopratutto la continuità del lavoro. Ora è possibile che tutto questo lo facciano direttamente i negozianti di carbone, i quali sulle calate si presentano a ogni mutar di luna, tappati da mane a sera nei loro « scagni », da dove dirigono il difficile lavoro amministrativo?

Certo che no: un passato di secoli lo prova. E in tal caso, abolite le Leghe, il contratto di lavoro ritornerà in mano, per forza di cose, a nuovi confidenti; cosa rivivrà nel porto un passato che gli operai a ragione qualificano per ignominioso. E questo possono chiedere i negozianti! E, sentendosi questa coscienza, possono essi illudersi che questi uomini, ora che sono venuti a dignità superiore e cosciente, vorranno fare un tanto passo all'indietro?

Perchè, infine, i negozianti non possono invocare il pieno diritto di una libertà sì malsana. Appunto così, quando si tratta di far pagare a tutta Italia i milioni che richiede il porto di Genova, sono i primi a proclamare che esso si trova in condizioni speciali, che è un porto « nazionale ». Strano dunque poi che ora proprio, in una questione così male impiantata, pretendano la piena libertà, sia la libertà di danneggiare tutta l'industria e il traffico della nazione, senza che questa se ne preoccupi.

E se hanno torto nella questione di sostanza, non maggiore ragione hanno i negozianti nella questione di forma. Tutta l'opinione pubblica di Genova è univoca su questo punto: avessero avuto tutte le ragioni nella sostanza, i negozianti di carbone non potevano portarle peggio, per rendere antipatica la loro causa.

Invitati dalle Leghe a rinnovare il contratto, non rispondono: mancanza di educazione civile. Invitati per la seconda volta, eludono la domanda e rispondono ambiguamente, mentre da mesi erano decisi a troncare ogni rapporto con le Leghe: mancanza di sincerità.

Spingono con tutti i mezzi le Leghe a scioperare: dietro la resistenza di queste ad accontentarli, scioperano essi. Qui pure con maggior moderazione di forma, con maggior tatto e più mirabile prudenza gli operai non potevano condursi: e queste loro virtù pongono in peggior rilievo le imprudenze dei loro avversari.

Questo stacco è così evidente, che, oltre al prefetto e al questore, lo stesso generale Cassio, pur sì corretto e riguardoso, quale la sua nuova condizione gli impone, non ha potuto a meno di esprimere in termini vivaci il suo malcontento contro la condotta dei negozianti e di pubblicare un comunicato che suona minaccia. Degna risposta ai negozianti, che ardiscono reclamare al Governo contro un questore, solo perchè non viene usata la forza a sostegno delle loro pretese.

Noi auguriamo che il conflitto cessi presto, e che i tristi giorni passati servano di storia a tutti. Servano, sopratutto, a migliorare quella educazione politica larga, comprensiva, intelligente che dovrebbe essere norma costante di coloro cui la fortuna ha posto nelle condizioni di assurgere fra le classi dirigenti.

Ma se i negozianti genovesi, dopo che loro si fanno ponti d'oro, si ostinassero in un atto che può tornare disastroso per le nostre industrie fiorenti, per la nostra agricoltura, già tanto colpita, sappiano che il controllo inesorabile dell'opinione pubblica saprebbe gravar su di loro più seriamente di quanto pensino. Intanto, dei danni che già si delineano, e industriali e agricoltori sanno a chi rendere grazie.

L'interpellanza Di Sambuy sul miglioramento del servizio ferroviario Torino-Modane

AL SENATO DEL REGNO

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Seduta del 2 luglio.

Roma, 2 luglio.

Presidenza del presidente Saracco.
La seduta comincia alle ore 14,20.

Per la tariffa doganale sull'importazione del bestiame in Francia.

Il PRESIDENTE dà lettura della seguente interpellanza:

« I sottoscritti desiderano interpellare il presidente del Consiglio e il ministro di agricoltura per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per la difesa degli interessi economici dello Stato qualora venga adottata la tariffa adottata dalla Camera francese per la importazione del bestiame e delle carni macellate. — *Firmati*: Parpaglia, Inghilleri, Di Sambuy, Caetani, Tasca-Lanza, Vitelleschi, Blaserna, Fabrizi. »

Il servizio ferroviario Torino-Modane.

DI SAMBUY svolge la sua interpellanza sulle intenzioni del Governo intorno al servizio internazionale del tratto fra Torino e Modane, e sull'urgenza di raddoppiare il solo binario ivi esistente. L'oratore dimostra che questo provvedimento è desiderabile sotto tutti i punti di vista, tanto più che il collocamento del doppio binario doveva già essere eseguito ai termini della legge 14 maggio 1865, e che la Francia ha già compiuto sul suo versante. Se non avrà risposta soddisfacente dal Governo, presenterà un ordine del giorno in questo senso.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici, assicura che il Governo riconosce l'importanza della questione da lui sollevata e grandemente a cuore la sua soluzione. Qualunque sia per essere l'ordinamento che sarà dato alle ferrovie italiane, non sarà dimenticato un provvedimento richiesto da tante considerazioni, come si dovrà provvedere al miglioramento di altri tronchi.

DI SAMBUY non è soddisfatto di questa ultima dichiarazione del ministro pel suo carattere troppo generico, e sarebbe tentato di presentare il suo ordine del giorno.

ZANARDELLI non crede che sia necessario, poichè le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici non sono informate dalla sua allusione dell'esistenza di altri tronchi importanti ad un solo binario.

Assicura il senatore Di Sambuy che i suoi desiderii legittimi saranno presi nella dovuta considerazione.

DI SAMBUY ringrazia il presidente del Consiglio ed accetta le sue assicurazioni, alle quali attribuisce il valore dello stesso ordine del giorno che voleva presentare.

L'interpellanza è esaurita.

Si votano poi a scrutinio segreto i progetti di legge discussi ieri e si approvano senza discussione alcuni disegni di legge per eccedenza d'impegni.

Si discute e si approva quindi, dopo breve discussione, il disegno di legge riguardante i provvedimenti in favore dell'industria agrumaria.

Si passa alla discussione del disegno di legge sulle modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria e alla vigilanza igienica ed all'igiene degli abitanti dei Comuni del Regno.

Dopo alcune osservazioni dei senatori VITELLESCHI, CAVASOLA e PARONA, su proposta dell'on. Vitelleschi il seguito della discussione viene rinviato a domani.

Si approvano senza discussione diverse leggine.

CAETANI DI SERMONETA propone che il Senato prenda stasera le sue vacanze.

INGHILLERI osserva che il Senato ha deliberato di tenere seduta anche domani per continuare la discussione del progetto per l'assistenza igienica nei Comuni. Conviene che l'Ufficio centrale difenda il progetto.

VITELLESCHI si associa alla proposta Caetani, che il presidente mette ai voti e risulta approvata.

Il Senato prende le vacanze.

PATERNO' rivolge un saluto al presidente in nome del Senato, che altamente apprezza la sua operosità ed il suo patriottismo. *(Vivi e prolungati applausi)*

DEL ZIO estende il saluto all'Ufficio di presidenza ed alle Commissioni, che si occuparono di importanti argomenti e stesero le relazioni che saranno sempre con utilità consultate. *(Approvazioni)*

Il PRESIDENTE ringrazia vivamente il Senato di questo nuovo attestato di fiducia, pel quale esprime la più profonda gratitudine. *(Benissimo!)*

Si augura che tutti, in buona salute, possano nel prossimo novembre partecipare ai lavori del Senato pel bene del Paese, del Re e della patria. *(Vivi e prolungati applausi)*

La seduta è tolta alle ore 15,15.

Le vacanze del Senato.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

Stasera il Senato ha preso le vacanze, dopo un lungo e caloroso saluto al venerando suo presidente Saracco, che anche quest'anno, malgrado l'ottantina ben sonata, ha data prova di una meravigliosa resistenza nel dirigere i lavori.

Verso la fine della seduta vi fu un incidente relativamente vivace tra Cavasola, Paternò e Vitelleschi. Quando Ronchetti propose il rinvio della legge sanitaria, Cavasola disse: « Va bene, rinviamo pure, però mi duole che in questa discussione al solo scopo di proporne il rinvio siano intervenute persone non competenti. » *(Esclamazioni)*

Paternò, ritenendo la botta a lui diretta, esclama: « Siamo qui tutti competenti. »

Cavasola: « Ma non tutti sinceri. »

Vitelleschi: « Voi siete un costante d'eccezione. Protesto contro lo strozzamento della legge. » *(Approvazioni e rumori)*

Saracco: « Va bene. L'incidente è finito. » *(Risa e approvazioni)*

Le vacanze degli ambasciatori.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 14:

Gli ambasciatori si preparano a prendere le vacanze estive. Gli ambasciatori francese e russo, Barrère e Nelidow, si trovano a Camaldoli, donde il signor Barrère si recherà a Parigi, per partecipare alle feste in onore di re Vittorio Emanuele. Gli ambasciatori austro-ungarico e inglese, Pasetti e Bertie, partono a giorni in congedo estivo.

I comandanti dei dipartimenti marittimi di Napoli e di Spezia.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 17,50:

Il vice-ammiraglio Gualterio è stato nominato comandante del dipartimento marittimo di Napoli, al posto del vice-ammiraglio Quigini-Puliga, che passa a comandare il dipartimento della Spezia.

Il caso Farinet e i giornali romani.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

L'ex-deputato Pandolfi, presidente del gruppo interparlamentare, interrogato circa la questione dell'invito o meno ai deputati italiani di recarsi a Parigi, rispose: « No: non ci è giunto alcun invito ufficiale, fino ad ora. Se fosse stato ufficiale nella forma questo invito avrebbe dovuto riceverlo Biancheri in qualità di presidente della Camera. Tuttavia è probabilissimo che tale invito non tarderà a giungere. »

La *Tribuna*, sul caso Farinet, dice: « Quando un deputato non è un grande oratore, od anche soltanto mediocre; quando non possiede studi speciali, cognizioni non comuni su qualcuno dei grandi problemi politici e sociali che tormentano il Paese; quando in nessun modo questo deputato riesce a far uscire il proprio nome dalla categoria degli sconosciuti, eppure ha sete di notorietà ed ha bisogno di far parlare di sè, allora si può star sicuri che questo deputato, se non si raccomanderà alla propria modestia diventerà un uomo pericoloso. » Ed aggiunge: « La mediocrità di uomini e di idee va sempre più diventando una specialità della Camera nostra. Francesco Farinet non è che l'esponente della situazione generale. »

I ministri dal Re

Una Commissione di bersaglieri.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 16:

Stamane il Re ha ricevuto tutti i ministri per la consueta relazione e firma dei decreti.

Stamane, alle 11, il Re ha ricevuto il Comitato per l'omaggio dei bersaglieri alla tomba di re Umberto. La Commissione era composta del senatore Guerrieri-Gonzaga, del colonnello Bublarini, del capitano Aimone-Cat, del cavaliere Fojlani, presidente della Società Lamarmora, del cav. Molinari, del maggiore Cernazzani, del signor Mossi, segretario del Comitato.

Il Comitato ha offerto a Sua Maestà un album contenente le firme dei bersaglieri che concorsero per il ricordo alla tomba.

Il nuovo apparecchio telegrafico Rowland fra Roma e Napoli.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 15:

Stamane, alle 11, in presenza del ministro Galimberti e del sottosegretario Squitti, accompagnati dai rispettivi capi di gabinetto Stettiner e Pecorella, dei funzionari superiori del Ministero e della Direzione provinciale dei telegrafi, del marchese Solari e di numerosi invitati, negli uffici del telegrafo centrale si è inaugurato, sulla linea Roma-Napoli, l'apparecchio telegrafico Rowland. Il nuovo apparecchio permette la trasmissione simultanea su un filo di quattro telegrammi, e mediante l'applicazione di questo sistema si possono scambiare contemporaneamente fra due uffici otto telegrammi. Una particolarità del sistema consiste in ciò che i telegrammi rimangono stampati sullo stesso modulo che viene inviato al destinatario. L'apparecchio funziona regolarmente.

L'Ufficio di Napoli trasmise vari telegrammi d'augurio ed un saluto al ministro, che rispose ringraziando.

Chi accompagnerà il Re a Parigi.

Un colloquio con Biancheri sui sentimenti franco-italiani.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 11,25:

Il *Popolo Romano* dice che il Re sarà accompagnato nel prossimo viaggio dal ministro degli esteri Morin, dal generale Ponzio-Vaglia, ministro della Real Casa, dal conte Gianotti, prefetto di palazzo, dal generale Brusati, primo aiutante di campo generale, dal generale Di Majo, aiutante di campo generale, dal tenente-colonnello di cavalleria cav. Palleri, dal maggiore dei granatieri cav. Todini, dal marchese Scozia di Calliano, mastro di cerimonie, e dal comm. dott. Quirico.

***

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 3:

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Roma ha avuto un colloquio con Biancheri, a proposito della prossima visita di re Vittorio a Parigi.

Biancheri cominciò naturalmente col rallegrarsi di questo viaggio, il quale conferma il riavvicinamento franco-italiano, quantunque, a parer suo, l'amicizia per la Francia non abbia mai cessato, per vero dire, di essere un sentimento generale, anzi nazionale, in Italia. Vi furono bensì discordie nelle relazioni, ma che non intaccarono profondamente il sentimento degli italiani.

Biancheri ricorda poi che Francesco Crispi era accusato di avere odio per la Francia; ma egli, che lo conobbe profondamente, può affermare che Crispi non odiava la Francia menomamente. Soltanto vi furono circostanze speciali, vi fu un'irritazione reciproca sopravvenuta in occasione di un trattato di commercio delicato, vi furono altre circostanze, che è inutile ricordare, e ciò creò in Crispi, come in molti italiani, un sentimento verso la Francia che era di irritazione, ma non di odio.

Egli, Biancheri, da moltissimo tempo è rappresentante del Paese alla Camera; ebbene, a Ventimiglia dopo il 1874, anno in cui fu costruita la stazione internazionale, impiegati di ferrovia francesi ed italiani, doganieri dei due Paesi, la popolazione mista, tutti vivono insieme nel più perfetto accordo; e mai, durante tutto il periodo in cui più acuti erano i malintesi, vi fu il minimo incidente sgradevole.

Donde Biancheri trae la conclusione che i francesi e gli italiani sono fatti per intendersi e tanto meglio sentono quanto più da vicino si conoscono.

L'agitazione antiprotezionista in Inghilterra.

Voci di un prossimo ritiro di Chamberlain.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 8:

I giornali constatano che la questione fiscale continua a richiamare l'attenzione dell'Inghilterra e bisogna aspettarsi una discussione importante al Parlamento prima della fine della sessione.

I membri unionisti della Camera dei comuni, che professano il libero scambio, tennero ieri una riunione, durante la quale, dopo discorsi di Goschen e di Hicks Beach, fu nominata una Commissione per studiare gli effetti delle modificazioni proposte dal punto di vista dell'unità dell'Impero e del benessere sociale. In una altra riunione di liberali, Asquith pronunziò un discorso condannante energicamente il protezionismo. Da tutti i punti dell'Inghilterra si segnala l'approvazione, da parte di Associazioni radicali, di proteste contro il protezionismo.

Stasera, alla Camera dei lordi, Rosebery solleverà una discussione per provocare delle spiegazioni complementari sui progetti esatti del Governo. Si assicura che questo intervento è puramente personale e non risulta da una conferenza fra i capi liberali, ma tutti sono d'accordo nel dichiarare che questo intervento è suscettibile di grande influenza sulle discussioni alla Camera dei comuni. Si annette molta importanza all'intervento di Carlo Dilke, che, durante una riunione, ha dichiarato che era disposto a appoggiare un Ministero di coalizione, purchè sia libero scambista.

I giornali registrano nuove voci a proposito della situazione politica. Si dice che non vi sarebbe niente da meravigliarsi che Salisbury abbandonasse la sua attitudine e che Chamberlain riprendesse la sua libertà d'azione prima della sua campagna autunnale, cioè che si dimettesse.

Il *Morning Post* assicura che questa campagna provocherà subito le nuove elezioni.

Le sorprese della tragedia Murri-Bonmartini

Nuovo arresto provocato da un confronto colla Borghi.

La fuga dell'agente di casa Murri?

(Per dispaccio alla Stampa).

Bologna, 2, ore 22.

Stamane la Teresa Borghi, infermiera e confidente del dott. Secchi, subì un lunghissimo interrogatorio. Ricorderete che si disse come la Borghi fosse stata vista a Castiglion de' Pepoli, dove si trovava in villeggiatura il suo padrone, qualche giorno prima che fosse consumato il delitto. Durante il primo periodo dell'istruttoria la Borghi subì moltissimi interrogatori sulle abitudini del Secchi; sui suoi rapporti con la Teodolinda Murri; sull'appartamentino adiacente all'abitazione del Bonmartini, che serviva ai ritrovi dei due amanti e che era affidato alle cure della Borghi stessa. Allora si disse per certo il suo arresto, ma non avvenne. Anzi non si fece neppur più il suo nome.

Dopo l'arresto del Secchi, il nome della Borghi tornò in ballo. S'ignora che cosa la Borghi abbia detto stamane al giudice istruttore.

Si ha una novità intorno al telegramma inviato al dott. Secchi a Castiglion de' Pepoli, firmato « Borghi », per invitarlo a recarsi subito a Bologna. Il dott. Secchi a sua giustificazione disse che credette non si trattasse della sua infermiera, ma di un suo cliente residente a Reggio Emilia: e in questa credenza si recò subito a Bologna. Ciò avvenne il 1.o di settembre.

UN NUOVO PERSONAGGIO.

Dopo aver interrogato la Borghi, il giudice istruttore procedette all'interrogatorio di Ernesto Dalla, impiegato al nostro Manicomio. Pare che le risposte del Dalla abbiano persuaso assai poco il giudice, il quale ordinò il confronto con l'infermiera.

Il confronto fra il Dalla e la Borghi ebbe come risultato l'immediato arresto del Dalla. L'agente di pubblica sicurezza che si trova sempre presso il giudice istruttore tradusse subito l'arrestato alle carceri.

Questo Ernesto Dalla è fratello al ragioniere Saverio, agente generale della casa Murri.

Di Saverio Dalla si parlò molto a proposito di un libretto della Cassa popolare, di tremila lire, ritirato da lui per ordine del professore Augusto Murri dopo la costituzione di Tullio. Saverio Dalla è stato mandato di recente al Consiglio comunale dall'Unione dei partiti popolari e appartiene al gruppo Marescalchi. E' impiegato di contabilità alla provincia.

Di questo Saverio Dalla si parlò dunque molto; ma dell'Ernesto ora arrestato non si fece mai parola. Non si sapeva neppure che Saverio Dalla avesse un fratello.

Il nuovo arresto acuisce la curiosità intorno al misterioso delitto che ogni giorno pare riservi nuove sorprese.

Il ragioniere Saverio Dalla ha domandato ieri alla Provincia un congedo di dieci giorni e l'ha ottenuto. Si dice che stanotte egli sia partito per Berlino. Di qui la diceria che nuovi mandati d'arresto siano imminenti.

CHI E' L'ARRESTATO.

Il Dalla arrestato si chiama Ernesto Vittorio e nacque a Bologna il 12 novembre 1873. Egli viveva colla madre Rosalia Palealli e col fratello, al N. 71 di via Azeglio. Suo padre, che faceva il portiere, morì quattro anni fa. L'Ernesto era impiegato al Manicomio di Imola. Quando questo passò sotto l'Amministrazione della provincia di Bologna, varii impiegati vennero trasferti qui, e fra questi era l'Ernesto. Egli si trovava a Bologna da cinque mesi. Ora si dice che l'Ernesto abbia provvisto il denaro al Naldi per commettere od assistere il delitto, ma questa è una diceria e la conferma potrebbe solo darla il giudice, il quale è impenetrabile ed ingiunse il massimo segreto al suo personale, agli agenti e testimoni.

LE CAUSE DELL'ARRESTO.

Le dicerie più strampalate corrono sulle cause dell'arresto del Dalla. Recatomi dalla Borghi questa rifiutò di parlare, mostrandosi agitata ed aggiungendo che promise al giudice di nulla dire. Al palazzo di giustizia tutti si serbano muti negando perfino di sapere dell'arresto.

Girando e rigirando ho potuto sapere qualcosa, ma non ve ne garantisco l'esattezza. Il Dalla, precedentemente, sarebbe stato interrogato su una sorta incombenza avuta dalla Linda di riferire al Secchi a mezzo della Borghi, incombenza niente affatto grave, e saluti o lettere d'amore. Questo ai primi od al primo di settembre dello scorso anno. Il delitto, ricordate, si scoprì il 2 settembre. L'Ernesto avrebbe negato malgrado la confessione della Borghi. Lungo l'istruttoria, risultando che la circostanza non poteva riferirsi al delitto, l'indagine fu troncata. Quando stamane il giudice, interrogando la Borghi gli accennò ai precedenti interrogatorii, l'infermiera avrebbe insistito aggiungendo che il colloquio avvenne nella sua abitazione in via Unione, N. 11.

Apro una parentesi ricordando che questo appartamento si componeva di quattro camere con due ingressi. Le camere erano occupate dalla Borghi e dal marito, addetto al personale postale viaggiante, ed erano mobigliate modestamente; le altre due, invece, eleganti, perciò si disse che servissero ai convegni del Secchi colla Teodolinda.

Il Secchi smentì dicendo che mai la contessa vi mise piede, forse non escludendo che potessero servire ad altri convegni.

Il giudice già aveva citato il Dalla, e lo fece entrare mettendolo a confronto colla Borghi. Naturalmente il Dalla avrà negato e l'altra insistito, per modo che il giudice ne ordinò l'arresto. Se le cose stanno precisamente così, si tratterebbe di una falsa testimonianza.

PERCHE' E' PARTITO IL FRATELLO DELL'ARRESTATO?

Molti però non vi credono, almanaccando sull'improvvisa partenza del fratello per Berlino. Non si sa se quivi possa avere affari particolari, a meno che, essendo gerente della fonderia di caratteri Negroni, non si rechi in Germania per ordinazioni o commissioni dell'importante azienda. Certo è che la notizia dell'arresto, simultanea a quella della partenza, dà adito a supposizioni.

Da molti si ritorna a parlare del famoso libretto della Banca popolare di cui vi ho già accennato, il quale libretto, contenente 6000 lire, venne intestato a Saverio Dalla per ordine del prof. Murri. Ora si insinua che fu da questo libretto che vennero ritirate le tremila lire che servirono a pagare il sicario. Ma siamo sempre nel campo delle pure supposizioni.

Durante l'istruttoria il Saverio Dalla, e per la sua qualità di amministratore di casa Murri o per essere amico intimo di Tullio, col quale crebbe insieme, subì numerosi interrogatorii. Egli più volte s'interpose fra il prof. Augusto e Tullio Murri per ottenere del denaro quando quest'ultimo aveva degli impegni pressanti. Ricordo anche questo episodio: durante la lotta elettorale la polemica s'accese così, che Tullio Murri, che si trovava in Isvizzera, si doveva battere con Ettore Gentili, direttore della *Gazzetta dell'Emilia*. Il prof. Augusto voleva impedire il duello: e quando Tullio arrivò a Bologna, lo cacciò di casa. Il Dalla s'intromise fra padre e figlio e riuscì a rappacificarli. Se ben ricordo, il Dalla servì da padrino al Tullio se non sul terreno, certo nella prima fase della questione cavalleresca.

Sull'assenza del Saverio Dalla si apprendono i seguenti particolari: all'Amministrazione provinciale egli chiese una licenza di 15 giorni; il 27 la Deputazione gli accordò un congedo dal 30 giugno all'11 luglio; perciò ieri partì dicendo agli amici che si recava in Germania per affari della fonderia Negroni. Egli aggiunse che si doveva fermare a Berlino per salutare un suo amico d'infanzia, il dott. Ansolotti. Da ciò originò la voce che il Saverio sia a Berlino.

L'annunzio dell'arresto di Ernesto Dalla fu dato alla madre dal signor Ansolotti, intimo dell'arrestato e fratello del dottore omonimo che dimora a Berlino. La signora rimase addolorata e sconsolata, e si crede abbia telegrafato all'altro figlio Saverio a Berlino, presso il dott. Ansolotti.

L'IMPRESSIONE A BOLOGNA — ALTRI ARRESTI?

Questo incalzare di colpi di scena vien suscitando in Bologna un'impressione immensa. La città sembra ripiombata nell'ansia febbrile, nelle discussioni, nel sospetto come all'epoca in cui il delitto fu scoperto, e dovunque si parla di questo nuovo arresto e circolano come conseguenza le voci più incredibili e fantastiche.

Pare però indubbio, e questa è l'opinione generale, che si debba assistere prossimamente a nuovi arresti sensazionali, per cui avrebbe già preso disposizioni il procuratore del Re.

Quest'oggi al palazzo di giustizia il procuratore generale, il procuratore del Re e il giudice d'istruzione tennero una lunga adunanza che durò fino alle 20 di stasera. Vidi il giudice Stanzani, quando terminò il colloquio, uscire dalla sala visibilmente affaticato.

Si aspetta con grande curiosità l'esito di questo colloquio, che potrebbe forse determinare nuovi colpi di scena che ognuno presente in questo momento ansioso, corso di sospetti, di timori, di dicerie in cui difficile è scevrare il vero dal falso, la notizia fantastica dalla previsione destinata ad avverarsi domani.

Quanto sarebbe acquisito dall'istruttoria nella causa contro Tullio Murri.

L'*Avvenire d'Italia* seguita nella sua strana campagna per la luce nella famiglia Bonmartini-Murri. Diciamo strana, perchè non comprendiamo come un giornale possa, per conto suo, immischiarsi in un affare assolutamente privato, sul quale da un anno è aperta una istruttoria, che lo stesso *Avvenire d'Italia* dice diligente. Ad ogni modo, a titolo di cronaca, continuiamo a riferire quanto, secondo il giornale di Bologna, sarebbe già assodato circa il viaggio di Tullio e Linda Murri in Isvizzera.

Accompagnati dal prof. Dagnini, onoratissimo professionista che non aveva saputo resistere alle insistenze del prof. Murri, Tullio e Linda Murri, la notte dal 4 al 5 settembre, alle 23,10, proseguono il viaggio per Zurigo, ed a mezz'ora dopo mezzanotte passarono il confine.

Allora, all'1 e mezzo circa, dopo passata la stazione di Lugano e prima di arrivare a quella di Bellinzona, Tullio Murri narrò al Dagnini di essere ferito, e che gli volesse medicare la ferita. Allo stupore del dottor Dagnini, Tullio Murri, mentre la sorella fingeva di dormire, narrò una prima volta la fiaba dell'alterco col cognato, della rissa e dell'uccisione. E' facile immaginare lo stupore, l'indignazione ed anche lo spavento del dottor Dagnini di trovarsi con un uccisore del cognato, senza nulla saperne, e con a fianco la vedova della vittima, ch'egli silenziosa non sapesse nulla. Rispose che per allora non voleva veder nulla; se ne parlerebbe poi a Zurigo.

Passata Bellinzona, Tullio, colla scusa di girare pei corridoi, sparì, e scese dal treno ad un momento imprecisato della notte. Intanto le ore passavano fra l'angoscia pel povero dottor Dagnini, depositario di un segreto così terribile. Facendosi giorno e non vedendo comparire Tullio, il dottor Dagnini si mostrava inquieto.

— Che ha dottore? — gli chiese la vedova.

— Ma, non vedo più Tullio.

— Eh! — rispose sospirando la Linda — ha dovuto scendere perchè..... spiato dalla Polizia.

Fu pel povero Dagnini un colpo di fulmine. Dunque la sorella sapeva che il fratello gli aveva ucciso il marito, ed aiutava il fratello a fuggire come protettore, essi trattando con lui famigliarmente; e chi lo aveva detto alla Linda? Dunque altri della famiglia sapeva..... E' il professore che era sceso a Milano per andare (credeva il Dagnini) ad accompagnare la salma del morto?

Con questa tempesta nel cervello arrivarono i due colla donna ed i figli dell'assassinato a Zurigo. Quivi alla stazione veniva presentato al Dagnini il telegramma di Riccardo Murri: « Attenetevi alle mie istruzioni. — Tuo Zio. » E non capiva.

Dagnini stava per respingerlo, ma la Linda l'avvertì che era proprio per lui, ed era un nuovo consiglio dello zio Riccardo a Tullio; ma ormai Tullio non era più là.

Altra forte sorpresa del Dagnini; dunque i fratelli Murri sapevano tutto e dirigevano il salvataggio! E allora la frotta di far partire la Linda?

Dagnini tornò in Italia, e non appena il prof. Murri fu tornato a Bologna, il dottor Dagnini andò a trovarlo e lo rimproverò acerbamente di averlo tratto in inganno coll'argomento del viaggio in Isvizzera per l'malattia della Linda.

— Di che scuola è lei? — gli rispose freddo il prof. Murri.

— Come, di che scuola! — rispose stupito il Dagnini.

— Sì; di che scuola medica?

— Ma della sua!

— E allora se è della mia scuola, lei doveva verificare da sè lo stato della Linda prima di partire: io ho sempre insegnato a non fidarsi che dei propri occhi. (!)

Succedono ancora dei miracoli a questo mondo: visto che il Dagnini ad una tale risposta seppe frenarsi, ed uscì.

Ma il Dagnini attendeva un'altra e più dolorosa sorpresa, che narreremo a suo tempo.

Idee, persone e cose

Il teatro e la regalità

Il conte Gianotti ha cancellato dal programma delle feste entusiastiche che Parigi prepara a Vittorio Emanuele III lo spettacolo d'una recita al Théâtre Français e il Re non andrà che all'Opéra. Perchè?

Il tema è difficile pel contrasto fra la solennità delle persone e la frivolezza apparente delle cose; pure un ricordo grande ma vano — perchè mi sembra ignorato — verrà alla mente d'ogni artista italiano o francese a leggere questa proscrizione del teatro di Molière. E il ricordo è che Molière dovette alle commedie, alle farse e agli attori italiani un po' più che la metà del suo genio, che con gli attori italiani egli seguitò a dividere le scene del Petit Bourbon anche dopo che Luigi XIV, cioè il cardinal Mazarino italiano, ebbe concesso nel 1658 a lui e alla sua Compagnia l'illustre titolo di Troupe de Monsieur. Il conte Giannotti avrebbe fatto bene a mettere nella sua valigia per Parigi anche una copia delle *Memorie* di Goldoni, il cui *Bourru bienfaisant* è in repertorio alla Comédie.

Gino, eravamo grandi
E là non eran nati

diceva il Giusti al Capponi ridendosi di Lamartine. La squisita cordialità di Francia avrebbe ricordato, con più grazia, molte glorie della fraterna arte nostra nell'allocuzione al Re d'Italia fra due atti.

Ne faremo a meno. Per Parigi è poco male; per noi, invece, lo è tanto che l'occasione mi par ottima per porre, con rispetto, questa domanda impersonalissima.

E' il teatro moderno indegno della regalità?

Non parliamo d'Eduardo VII, cui con finezza d'ironia affatto romanesca il Comune di Roma offrì poco fa in spettacolo solenne al teatro Argentina il *Rigoletto*, cioè... *Le Roi s'amuse*; egli ai suoi tempi amò il teatro più fra le quinte che dal palco reale, certamente per mostrare, fin da giovane, al pubblico inglese che gli spettava nella storia il diritto di figurar fra gli attori (e le attrici), non fra gli spettatori. Non parliamo di Guglielmo II che ha per i grandi attori un giusto senso di fraternità e che, per tornare al teatro francese, chiamò a colloquio e invitò a colazione Coquelin per discutere con lui — come narrava un disegno di Caran d'Ache — la questione dell'Alsazia e Lorena. E non parliamo nemmeno del solito Napoleone I, « professore d'energia », che nel fervore d'una guerra fatale regolava da Mosca nel settembre 1812, col famoso decreto di Mosca, punto per punto, le sorti di quella Comédie Française dove il nostro Re non andrà nel luglio 1903.

Gli esempi non valgono niente. Ma due fatti si possono provare: che dal *panem et circenses* fino ad oggi la regalità acquista potenza e popolarità aprendo, sussidiando, frequentando dal podio più o meno dorato i teatri; e che, per contro, il teatro langue dove i poteri pubblici se ne tengono lontani.

Il primo argomento è scabroso, anche perchè bisognerebbe rifare attraverso la storia la psicologia di quei popoli latini pei quali regalità non esiste se non è teatrale.

Il secondo è di discussione adagiata, e lo si può sostenere con un'impalcatura di punti interrogativi. Quando mai s'è veduta in Italia una prima — o magari un'ultima! — rappresentazione in un teatro di prosa, così solenne ed elegante quanto una *première* alla Comédie con Loubet, a Berlino al Koenigliche Schauspielhaus con Guglielmo II, a Vienna al Hofburgtheater con Francesco Giuseppe che spende ogni anno trecentomila fiorini dalla sua cassetta privata per sussidiare i teatri della sua capitale? E la presenza o l'attenzione di così augusti spettatori dove ha mai aiutato in Italia autori ed attori a frenare il malumore del pubblico davanti a una novità troppo audace, a un pensiero troppo astruso, a un dialogo troppo sottile? E quale trionfo anche di una commedia vittoriosamente patriottica come il *Romanticismo* di Rovetta è stato sancito e promulgato da un applauso sovrano? E in quale solennità, in quale commemorazione, in quale ricorrenza ufficiale s'è mai chiamato a collaborazione un attore italiano, come a Parigi Monet Sully o Silvain o Coquelin o Sarah o Barthet o Réjane, i quali sulle tombe illustri del Pantheon, davanti ai monumenti appena svelati sui quadrivii, nei ricevimenti di Compiègne o dell'Eliseo o del Quai d'Orsay, intervengono onorati come sovrani dei sovrani e riassumono nella sonorità affascinante d'una lirica antica o nuova il sentimento del popolo, o almeno (bisogna contentarsi.....) della maggioranza dei rappresentanti del popolo?

A Roma capitale s'accumulano naturalmente tutti questi danni. Roma oggi non ha più un teatro di prosa che nei mesi d'estate quando il teatro Costanzi, abbandonati i velluti invernali, veste le sue poltrone d'un candido costume balneare e invita qualche compagnia drammatica a urlare nelle sue vastità oceaniche; poichè il Costanzi è stato costruito per la musica e poichè gli attori abituati agli echi dell'Alfieri, del Manzoni, del Sannazzaro vi si evocano, si può a rigor di logica dire che un teatro di prosa e per la prosa manca a Roma anche in estate. E il pubblico disabituato e disamorato non s'affolla più al botteghino che quando il cartellone annuncia una farsa di Scarpetta.

I giornali, in mancanza di meglio, danno la colpa al pubblico, e, quando Ermete Novelli vi osò con scarsi mezzi, ma con bell'audacia un teatro stabile sperando che gli alti soccorsi lo raggiungerebbero per via, dettero anche la colpa a Ermete Novelli. Il Ministero gli dette un'altra decorazione. Non era precisamente quel che Novelli chiedeva..

Odo già l'obiezione degli sdegnosi: l'arte non ha bisogno di aiuti o di sussidi, conquista il mondo da sè, e conquista la folla prima, salendo dal basso verso l'alto. Bravo! Si tolga alla Comédie Française e all'Odéon il sussidio dello Stato e si sopprima il Conservatorio, si vedrà dove andrà a finire il teatro francese. Poi, oltre all'aiuto economico, la cordialità attenta e continua dei governanti dà all'arte teatrale un aiuto morale e anche mondano che inizia, mantiene, eccita la voga,

Sapere che stasera il capo dello Stato — Loubet o Guglielmo — va nel tal teatro, vi attira il pubblico anche domani e posdomani sera; sapere che gli attori o l'autore sono stati chiamati nel palco presidenziale o imperiale, che sono stati accolti affabilmente e lodati, raddoppia l'attenzione del pubblico anche *frondeur* per quella commedia, per quel teatro, per quell'autore. Sarà una vanità, ma al teatro, dove anche le pareti di una scena sono di carta dipinta, tutto è vanità; e voler correggere il mondo cominciando da un palcoscenico e da una platea è abbastanza ingenuo.

Rovetta a Roma, dopo la prima di *Romanticismo*, fu fatto commendatore da Zanardelli. Era un lunedì, e il senatore Bodio condusse il fortunato commediografo al Senato per presentarlo al presidente del Consiglio. Rovetta è di Brescia, Zanardelli è di Brescia. La domenica avanti in una gara di tiro a segno i tiratori bresciani avevano vinto tutti. Zanardelli, battendo paternamente sulla spalla del commediografo, osservò bonario: « Ieri i tiratori, oggi lei, caro Rovetta.... La mia Brescia si fa onore! »

Ecco, non si chiederebbe altro che questo: trattare gli autori e gli attori drammatici alla stregua dei tiratori. E' una pretesa modesta.

Da Vienna, da Varsavia, da Pietroburgo, da Berlino, da Parigi ci si annuncia in molte lingue che il teatro italiano è risorto. In verità io non ho mai veduto, percorrendo la nostra storia letteraria, quando e come un teatro italiano sia mai sorto. Ma, poichè oggi pare che vi sia, soffiamo nel fuoco sacro, e chi più può, più soffi.

In una collezione d'autografi alla Comunale di Trieste trovai, mesi fa, una lettera, che credo inedita, che Alberto Nota scriveva il 12 novembre 1817 al Monti per annunziargli d'essere stato nominato segretario intimo del giovane Carlo Alberto, principe di Carignano. « Quest'onorevole posto non fu chiesto da me, nè ricercato da altri per me con mezzi di raccomandazioni e protezioni indirette; ma venne spontaneamente determinato dal gentile e benevolo animo dell'ottimo Principe, il quale aveva assistito alla rappresentazione di varie mie commedie, mostrando dispiacere che io fossi lasciato in un meschinissimo canto della piemontese magistratura. I piemontesi hanno tutte rivolte verso l'augusto mio protettore le loro speranze. I letterati d'Italia troveranno in esso incoraggiamento e sostegno; perchè il mio Principe sa troppo bene che i lumi delle lettere e delle scienze formano il più bell'ornamento del trono e la prosperità dello stato. »

Che oggi si sia cancellato dal programma delle feste lo spettacolo di una recita all'Opéra personalmente m'addolora solo per qualche ottimo attore della Comédie Française che sperava d'avere una decorazione italiana. E a questo son certo che il conte Gianotti, nella sua munificenza, provvederà anche senza la serata di gala nella Casa di Molière....

Ugo Ojetti.

Il regolamento per l'autonomia del porto di Genova.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

La *Tribuna* dice che questa sera o domani sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il regolamento per l'applicazione della legge sull'autonomia del porto di Genova, ed aggiunge che provvisoriamente il prefetto potrebbe scegliere ed aggregare al Comitato un esperto, valendosi della disposizione dell'art. 3 della legge comunale e provinciale.

La riduzione dello sconto della Banca d'Italia.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

L'*Italie* dice che nei circoli parlamentari si commenta la riduzione dello sconto, della Banca d'Italia, del 3 1/2 per cento con tre firme di primo ordine. E' un avvenimento quasi nuovo e lo si considera come prova dell'abbondanza del contante in Italia ed una preparazione alla futura conversione della Rendita.

La Commissione antifillosserica.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

La Commissione antifillosserica, sentite le relazioni dei professori Danesi, Vassallo e Franceschini sulla situazione fillosserica in Val d'Aosta, nella Valtellina, nella provincia di Pavia, in Romagna, Umbria, Abruzzi, Calabria, Lombardia, Lazio, ha dato parere favorevole ai provvedimenti proposti.

Per le rinnovazioni dei contratti ferroviari.
I direttori delle grandi reti convocati da Zanardelli.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

L'on. Zanardelli ha chiamato a Roma i direttori delle tre grandi Società ferroviarie ed il presidente del Consiglio d'amministrazione della Società Veneta. Le tre Società presentarono le proposte di rinnovazione dei contratti, ma tali proposte essendo assai diverse le une dalle altre non rispondono al piano del Governo. Zanardelli ha invitato i tre direttori perchè si mettano d'accordo tra loro ed entro settembre presentino progetti tali che il Governo li possa coordinare e presentare alla Camera.

Movimento nelle Sotto-Prefetture

Ci telefonano da Roma, 2, ore 21:

E' stato fatto il seguente movimento nelle Sotto-Prefetture: Boccalone dott. Giuseppe, destinato a sotto-prefetto a Verolanuova; Pedrazzi dott. Francesco, sotto-prefetto da Verolanuova a Biella; Fecciletti Gaspare, da sottoprefetto a Biella, a consigliere delegato a Treviso.

Il ministro Ottolenghi al Cenisio.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

Il *Messaggero* reca che nella seconda quindicina di luglio Ottolenghi compirà l'ispezione delle principali opere di difesa, cominciando dal Cenisio.

Il Consiglio del lavoro.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 10:

Il *Popolo Romano* dice che Biancheri, per incarico avuto dalla Camera, ha chiamato a far parte del Consiglio del lavoro gli onorevoli Luzzatti Luigi, Rava e Turati.

Il *Messaggero* aggiunge che furono chiamati a far parte del Consiglio anche il deputato Cabrini ed il senatore Pisa.

Il cardinale Fischer.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 10,5:

Stamane, alle ore 8, il cardinale Fischer, arcivescovo di Colonia, ha preso solennemente possesso della chiesa titolare dei Santi Nereo e Achilleo.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

Il Papa *ha ricevuto il cardinale Fischer*, il visconte De Posquier con la sua signora.

— La Corte dei Conti ha rimandato debitamente registrato al Ministero dei lavori pubblici, e questi a sua volta lo ha inviato al Ministero della giustizia per la pubblicazione immediata nella *Gazzetta Ufficiale*, il decreto-legge per la *riduzione delle tariffe ferroviarie a favore del Mezzogiorno e delle isole*.

— La *Tribuna* dice che *sabato lascieranno Roma alcuni ministri per prendere le vacanze*. Dopo il viaggio del Re a Parigi si terranno alcuni Consigli di ministri, quindi andranno in congedo gli altri colleghi.

— Sono stati nominati *cavalieri del lavoro* il barone Raimondo Franchetti da Reggio Emilia, per le opere di bonifica; Antonio Calzoni da Bologna, ed Orazio Poletti, fabbricante di seta.

— La *Tribuna* conferma la notizia già scritta da altri giornali, che il ministro della guerra non ha inviato circolari circa le nuove modificazioni all'*uniforme della cavalleria*.

I membri della Legazione cinese a Roma dileggiati dalla ragazzaglia.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 10:

I rappresentanti della Cina a Roma venivano da qualche tempo fatti segno a dileggi da parte dei ragazzi, ed il questore Giungi ordinò che i monelli venissero arrestati da due agenti in borghese. Ieri sera certo Giovanni Mori, d'anni 23, incontrati i cinesi, cominciò a beffeggiarli. Gli agenti lo redarguirono; ed il Mori allora insultò gli agenti, che lo arrestarono.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

CORTE DI CASSAZIONE. — Mandoca, consigliere di Corte di Cassazione, è collocato a riposo.

TRIBUNALI. — Ferrero, giudice di tribunale ad Alba, è promosso di classe — Frola, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello a Torino, è trasferito alla Corte di Cassazione di Roma — Chiarini, giudice di tribunale a Vercelli, è trasferito al Tribunale di Saluzzo — Galone, giudice al Tribunale di Saluzzo, è trasferito a quello di Vercelli.

CANCELLERIE E SEGRETERIE. — Pignari, cancelliere a Stradella, è tramutato a Felizzano — Cassinati, cancelliere a Felizzano è tramutato a Stradella — Perone, alunno di Cassazione a Torino, è richiamato dall'aspettativa e destinato alla prima Pretura urbana di Torino — Marchis, alunno di pretura a Torino, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Sondrio.

NOTAI. — Ferrari, avente i requisiti di legge, è nominato notaro a Livorno Piemonte — Sora è nominato notaro a Moncrivello — Vassalli, notaro ad Agliè, è traslocato a San Giorgio Canavese.

ECONOMATI BENEFICI VACANTI. — Albarella, vice-segretario all'Economato dei Benefici vacanti a Torino, è trasferito a Napoli — Oliveri, vice-segretario all'Economato di Palermo, è promosso di classe e trasferito a Torino — Jacomio, vice-segretario all'Economato di Torino, è promosso di classe e trasferito a Napoli — De Nardi è nominato vice-segretario di terza classe all'Economato di Torino.

CONCORSI. — Il medesimo Bollettino annunzia che le prove d'esame per il concorso ai posti di giudice di tribunale e sostituto procuratore del re, da conferirsi per meriti distinti, avranno luogo dall'11 al 14 novembre.

Il Bollettino contiene pure il decreto che indice pel 12 novembre, in Roma, un concorso a 120 posti di uditore giudiziario.

PER GLI UFFICIALI GIUDIZIARI. — Venne pubblicato il decreto che approva il regolamento e le disposizioni regolamentari e transitorie del regolamento pel servizio degli ufficiali giudiziari.

Grandinate disastrose nella campagna romana

Ci telefonano da Roma, 2, ore 10:

La grandine di ieri ha recato danni nella campagna romana. In una tenuta fuori di Porta San Paolo, il fulmine uccise degli animali. Nella tenuta del campo sperimentale fuori Porta San Sebastiano il fulmine uccise il contadino Emilio Rocca e stordì alcuni braccianti che lavoravano nella tenuta.

Le prodezze dei marinai della squadra inglese a Palermo.
Migliaia di ubbriachi.

Ci telegrafano da Palermo, 2, ore 20,5:

Iersera alcune migliaia di marinai della squadra inglese invasero i pubblici locali, e dopo enormi ubbriacamenti rifiutarono di pagare provocando vivaci incidenti. Molti cocchieri ebbero il medesimo trattamento. In varii luoghi si ebbero delle colluttazioni e risse. Due marinai rimasero feriti e dovettero essere trasportati agli ospedali. Altri 200 marinai, recatisi a pranzare nel *Chalet delle Sirene*, si allontanarono senza pagare. Il proprietario stamane si recò a protestare presso l'ammiraglio.

Durante i pubblici concerti al Foro Italico, altri incidenti fecero allontanare il pubblico disgustato. Tali fatti producono nella cittadinanza spiacevoli impressioni.

Il Vesuvio in eruzione.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 21,20:

Da parecchi giorni l'attività dinamica del Vesuvio si accrebbe enormemente. Il cratere del cono terminale lancia ad intermittenza bombe vulcaniche a grande altezza, che ricadono lungo i fianchi del monte, e di sera la lava incandescente, scorrendo in rigagnoli ignei, produce un bellissimo spettacolo, che la folla si reca ad ammirare lungo la via Partenope. Essendo pericoloso avvicinarsi in prossimità del cratere, il prefetto proibì ai turisti le escursioni.

L'azione della Porta in Albania e in Macedonia
Le proteste della Bulgaria.
Una Nota della Porta su un conflitto turco-bulgaro.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 2, ore 15:

Il maresciallo Omerruchdi-pascià, il vali Chakir-pascià e il generale Obeusi-pascià, con due battaglioni e sette batterie, arrivarono ieri a Prizrend. Il generale Servet-pascià, con quattro battaglioni, vi arriverà oggi.

L'azione militare contro gli albanesi che si oppongono alle riforme si inizierà nel Distretto di Ljuma, sul Prizrend, domani ovvero posdomani.

Si assicura che la Porta inviò poi ai rappresentanti esteri una circolare dicente che il motivo dell'invio di lievi rinforzi alla frontiera si deve ricercare nel fatto di segnalazioni di bande rivoluzionarie che tentavano di passare dalla Bulgaria nella Turchia.

Ci telegrafano da Sofia, 2, ore 14,40:

Il Governo diresse una Nota ai Gabinetti di Vienna, di Pietroburgo e di Parigi, in cui si lagna degli eccessi commessi dalle truppe di bashi-bozouk in Macedonia. Deplora che la Porta abbia respinte le sue recenti proposte di lavorare in comune per ottenere la pacificazione della Macedonia, e protesta contro la concentrazione di truppe turche alla frontiera della Bulgaria, declinando ogni responsabilità per le eventuali conseguenze.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 2, ore 20:

Il Governo turco prepara una Nota che invierà alle Potenze, a proposito del conflitto scoppiato fra le truppe turche e quelle bulgare vicino a Jektene.

Le dichiarazioni di simpatia degli Stati Uniti per le vittime dei massacri di Kischineff.

Ci telegrafano da Washington, 2, ore 20:

Il dipartimento dello Stato autorizza la pubblicazione della seguente dichiarazione: « Un alto funzionario, nell'assenza di Hay, ha dichiarato che, se la petizione degli israeliti riguardo alle stragi di Kischineff non fu ancora trasmessa, è unicamente perchè non è giunta in tempo al dipartimento dello Stato. Esso non può tener conto di una dichiarazione, che si dice emessa dal Governo russo come se fosse stata fatta ufficialmente al Governo americano. Il dipartimento di Stato ha grande cura di agire rispettando le convenienze ufficiali, ma salvo questa riserva, non esiterà certamente ad esprimere la profonda simpatia che hanno non soltanto le Autorità, ma tutti i cittadini degli Stati Uniti per i disgraziati israeliti, vittime dei recenti massacri. »

Un altro funzionario si lagnò dell'attitudine della Russia in Manciuria.

Al dipartimento di Stato e all'Ambasciata di Russia si considera la situazione come molto delicata.

Gli anarchici e la tiara di Saitapharnès.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 10,45:

Se bisogna credere alle versioni che circolano dopo l'arresto della signora Murey, l'ex-anarchico Perruigiani era legato con certi artisti di Montmartre, e, fra gli altri, con Elina, il quale appunto fu, per un certo tempo almeno, conosciuto nel mondo anarchico. La famosa tiara di Saitapharnès sarebbe passata nella bottega della signora Murey, ed Elina, che denunciò il mondo degli antiquari, non avrebbe fatto se non riportare ciò che egli aveva letto in un giornale anarchico, il quale pochi anni fa aveva appunto denunziato la tiara di Saitapharnès ed altri oggetti artistici come falsificati.

Il nuovo governatore della Croazia

Ci telegrafano da Budapest, 2, ore 11,5:

Si assicura che il conte Pejacevich fu nominato governatore della Croazia.

La Scupcina e la lista civile della nuova Dinastia in Serbia.
Vivaci attacchi alla Russia.

Ci telegrafano da Belgrado, 2, ore 8,10:

Dagli uomini che più attivamente partecipano alla vita politica del paese si dice che rimangono a regolare diverse questioni finanziarie relative all'avvento della nuova Dinastia. Gli uomini che si trovano ora a capo del Governo si propongono di apportare qualche aumento alla lista civile e di conferire un appannaggio al ramo primogenito della famiglia Karageorgevich. Il Governo preferisce lasciare alla nuova Scupcina la cura di regolare tale questione, essendo la Camera attuale stata eletta sotto la Dinastia degli Obrenovich e sotto una Costituzione diversa da quella che è attualmente in vigore. Il decreto che porta la proroga della sessione parlamentare annuncia che si sottoporranno tali questioni alla nuova Scupcina, la quale si riunirà nel mese di settembre. La Camera attuale non è ancora sciolta; nondimeno, secondo la Costituzione, la promulgazione di un decreto ordinante le nuove elezioni sarebbe *ipso facto* lo scioglimento della Camera.

Il giornale *Mali* attacca violentemente la Russia in seguito alle dimostrazioni fatte in questi giorni contro gli ufficiali serbi che soggiornano in Russia.

Il generale Radomir Putnik è stato rimesso in servizio e nominato capo dello Stato Maggiore.

Ieri sera vi fu al Konak un pranzo, al quale il Re e Avakumovich pronunziarono discorsi.

Anche l'Inghilterra riconosce il nuovo Governo serbo.

Ci telegrafano da Belgrado, 2, ore 14,25:

Essendo pervenuta ieri la risposta del Re d'Inghilterra alla notificazione dell'avvenimento al trono di Serbia del re Pietro I, tutte le Potenze europee hanno ora riconosciuto il nuovo Governo.

Per la ripresa delle relazioni colla Serbia

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

La *Tribuna* dice: « Crediamo che il commendatore Magliano, ministro plenipotenziario d'Italia a Belgrado, riceverà senza ritardo dal suo Governo opportune istruzioni per riprendere in modo stabile le relazioni ufficiali col Governo serbo. Dopo il telegramma di Pietro I, questa decisione del Governo italiano non poteva tardare. »

L'opera degli abissini nella campagna della Somalia.
Un capo tribù abbandona il Mad Mullah.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 8,20:

Un telegramma da Gale-Goba informa che il generale Gabris, essendo stato informato della presenza del Mullah e delle sue truppe a Jeyd, partì il 20 maggio alla testa di una colonna volante di 3000 fucilieri. Voleva fare una marcia notturna e cominciare l'attacco all'alba del 21; ma s'ingannò nel calcolare le distanze e gli abissini giunsero dopo il levar del sole. Il Mullah, sorpreso, fuggì a Burg coi suoi cavalieri, lasciando ai suoi fanaticci Baggari di caracolla come potevano. Gli abissini fecero perdere ai Baggari un migliaio di uomini e non ebbero che un solo morto. Vi furono pochissimi prigionieri. Gli abissini, a piccoli gruppi, continuarono l'inseguimento durato quattro giorni. Lo scontro di Jeyd il 31 maggio e quello del 2 aprile a Barhilli sono i soli fatti d'arme del generale Gabris.

Il capo della tribù di Ror-Ali è passato nel campo di Gabris. Racconta che quando il Mullah fu sorpreso dagli abissini a Jeyd, ebbe paura di trovarsi preso fra gli abissini e gli inglesi: abbandonò precipitosamente anche Burg per portarsi verso Kimbara, con intenzione di recarsi ai nodi nella regione di Nogal. Il capo transfuga dice che il Mullah ha ancora 2000 cavalieri, 2000 uomini della tribù Habrali e circa un migliaio di altri partigiani.

Sulle dimissioni del Gabinetto De Koerber
La quota di partecipazione dell'Austria e Ungheria.

Ci telegrafano da Vienna, 2, ore 16,45:

Il *Fremdenblatt*, parlando della crisi ministeriale austriaca, dice che il Gabinetto presieduto da De Koerber fu spinto a presentare le dimissioni soltanto dalla piega presa dagli avvenimenti politici in Ungheria, e specialmente dal modo con cui il nuovo Ministero ungherese ritirò la legge militare. Il giornale soggiunge che l'Imperatore prenderà prossimamente una decisione in merito alla crisi.

La *Wiener Zeitung* pubblica un'ordinanza imperiale, la quale stabilisce che la quota di partecipazione dell'Austria e Ungheria nelle spese comuni si mantenga nelle proporzioni attuali fino al 30 giugno 1904.

Il " Temps „ e la nuova tariffa francese sull'importazione del bestiame.

A proposito della votazione dell'aumento della tariffa doganale sull'introduzione del bestiame vivo e delle carni macellate in Francia, il *Temps* rileva, deplorandola, l'instabilità del regime doganale francese, l'irrequietezza e l'incontentabilità dei protezionisti da quando, nel 1892, iniziarono la loro campagna per una pretesa stabilità economica del paese al grido di: « Abbasso i trattati di commercio! »

Nel caso attuale, come in altri precedenti, la proposta di elevazione dei dazi per difendersi da una supposta concorrenza straniera, manca di base.

Sapete, domanda l'autorevole giornale, quanti bovi stranieri sono stati introdotti in Francia l'anno scorso? 329. Non uno di più! E quante vacche? 972. E quanti montoni stranieri? 171,720. E la situazione dell'allevamento francese presentata da Mouget è la seguente: « Nel 1902 gli armenti francesi raggiungevano la cifra di circa 14 milioni di teste; il loro valore non era inferiore a 3 miliardi, 125 milioni di franchi. »

L'allevamento nazionale francese ha raggiunto ora una prosperità che mai ha raggiunto per lo innanzi. Il prezzo della carne intanto aumenta sempre.

Dinanzi a questi fatti il Governo non ha voluto far sua la proposta d'aumento delle tariffe della Commissione delle dogane, e non ha accettata, l'altra di sospendere l'applicazione delle tariffe stesse in caso di eccessivo rialzo nei prezzi delle carni. « Basta la Camera — osserva, con tono ironico — a rendere incerto e mobile il regime doganale della Francia! »

I cavalieri d'industria.... americana.

Ci scrivono da Cuneo, 1o luglio:

Certo Giubergia Giovanni, di Peveragno, seguente ambulante, denunziava al locale Ufficio di P. S. un sedicente proprietario di due *importantissime fabbriche in Francia*, il quale, dopo aver accettato di assumere il Giubergia stesso come suo operaio e stipulato contratto in regola, si recò poscia a Peveragno, dove fu ospite gradito per un giorno ed una notte in casa del suo nuovo operaio. Giunto il momento di partire, il *ricco* proprietario, e tale pareva apparire dal ricco vestito e dai modi garbati, accusando di possedere una certa quantità di biglietti di grosso taglio, e temendo di essere derubato, pregava il Giubergia di esser gentile di custodirli in un suo sacco di denari.

Il Giubergia assai di buon grado al desiderio dello sconosciuto padrone, e tosto consegnò al medesimo quanto possedeva (L. 15), affinchè fossero unite alla busta che doveva contenere i famosi *biglietti grossi*. Prese le 15 lire, il lestofante, con mossa degna d'un prestidigitatore espertissimo, in un *fiat* il fece sparire; poscia con gesto largo suggellò la famosa busta e la consegnò al buon Giubergia. Ciò fatto, colla scusa di andare alla posta per spedire un telegramma onde avvertire i suoi di casa del suo prossimo arrivo, si allontanava da Peveragno per non farsi più vedere.

Dopo un bel po' di tempo il povero venditore apriva la famosa busta del presunto proprietario, e non vi trovava che un lurido pezzo di giornale. L'Autorità sta facendo attivissime ricerche.

La pazzia d'una caffettiera.

Ci scrivono da Cuneo, 1.o:

Certa Audisio, proprietaria di un caffè in via Roma, che già altra volta aveva dato segni di non dubbia pazzia, ieri fu nuovamente colta da un attacco furioso. Sul Baluardo Gesso si buttò su di un individuo, certo P. E., studente, e lo malmenò, tempestandolo di pugni e stracciandogli di dosso quanto potè aggrapparе. Due guardie, con stento, la ridussero all'impotenza e l'accompagnarono all'ospedale, dove fu ricoverata.

REATI E PENE

Il delitto di due giovani.
(*Corte d'Assise di Vercelli*).

Ci scrivono da Vercelli, 2:

Nel gabbione delle Assise sono comparsi due giovani, certi Bendinelli Eugenio, d'anni 19, muratore, e Tollis Franco, d'anni 18, scalpellino, imputati di omicidio premeditato.

Costoro la sera del 17 febbraio di quest'anno, percorrendo in compagnia la strada nazionale, nei pressi di Varzo d'Ossola, incontrarono tale Giovanni Marazzo, col quale il Bendinelli nutriva qualche rancore. E ciò perchè il padre di quest'ultimo, litigando col Marazzo, n'ebbe da questi una bastonata.

Il Bendinelli affrontò il Marazzo, e gli rinfacciò il colpo di bastone dato al padre suo, aggiungendo: « Ora me la pagherai ». Nel frattempo gli assestò un forte colpo con un nocco di bue. Il Marazzo reagì, difendendosi, e tentò disarmare l'assalitore. Lottando, egli cadde a terra. Allora il Bendinelli gli fu addosso, tempestandolo di pugni. Non contento, invocò l'aiuto del compagno Tollis, che aizzò a menar colpi di coltello.

Questi, pronto al comando, estratto di tasca un coltellaccio, ne vibrò due terribili colpi al povero Marazzo, ferendolo gravemente alla gamba destra ed all'addome. Causa le gravissime ferite riportate, il povero Marazzo, padre di tre figli, cessò di vivere dopo poche ore.

I due assassini, commesso il delitto, si diedero subito alla fuga.

L'Autorità iniziò tosto delle indagini, e fece arrestare un fratello del Bendinelli Eugenio, di nome Pietro, che si presumeva avesse preso parte all'uccisione del Marazzo.

L'Eugenio, informato dell'arresto, onde provare l'innocenza del fratello, si costituì spontaneamente ai carabinieri. Ed anzi dichiarò di essere stato lui ad uccidere il Marazzo. Più tardi, poi, si pentì della confessione fatta, ed accusò autore dell'omicidio il compagno Tollis, che, arrestato, negò recisamente. In seguito, però, ammise di aver ucciso il Marazzo, ma ciò fece perchè incitato dall'Eugenio, che lo armò anche del coltello. Naturalmente quest'ultimo negò.

Dopo la requisitoria del P. M., avv. Rovere, e le arringhe degli avvocati Luigi Bosino, difensore del Tollis, e Costantino Gruppi, difensore del Bendinelli, i giurati emisero il verdetto.

Il Bendinelli venne condannato alla reclusione per anni quattro e mesi due; il Tollis alla detenzione per mesi nove e giorni venticinque.

Il processo Cassibile in appello a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 2, ore 21:

Oggi alla Corte d'Appello è cominciato il processo Cassibile, i cui imputati, come sapete, furono condannati dal Tribunale di Messina. La marchesa Cassibile, che si trova alle carceri di Messina, si rifiutò di intervenire. L'avv. Patti, di Catania, venne tradotto dai carabinieri; il sacerdote Colantoni è a piede libero. La discussione durerà parecchi giorni.

Per un omicidio.
(*Corte d'Assise di Asti*).

Ci scrivono da Asti, 2:

Nella sera del 16 novembre scorso certo Garbero Giovanni, con la moglie e certo Gherlone, ora defunto, mentre si portavano a Cossombrato, si imbatterono nei nipoti del Garbero, certi Merlone Luigi, detto *Gisin*, d'anni 41, pregiudicato, e Fatighetto Giovanni, di anni 32, incensurato, ma deficiente di mente e di famiglia criminale.

Per la questione di una bottiglia fra zio, nipoti ed il teste Gherlone si scambiarono alcuni pugni; ma improvvisamente il Garbero cadde ucciso, trafitto al cuore da una coltellata.

L'Accusa sostenne la correità fra i due, l'intenzione di uccidere per parte del feritore non esattamente conosciuto, la premeditazione, in una parola con tutte le aggravanti per condannare i due imputati al massimo della reclusione.

Dall'orale dibattimento venne invece provato che dei colpi di coltello fu il Merlone, per quanto questi abbia perdurato nel negare ed accusare il Fatighetto.

Della Difesa parlarono l'avv. Bein-Rossi e l'avvocato Grassi.

Il Tribunale poi, udito il verdetto dei giurati, condannò il Merlone ad 8 anni ed il Fatighetto a 10 mesi.

Presidente: Lovera di Maria; Giudici: Bisio e Caralli; P. M.: Albini; Cancelliere: Migliavacca.

Il Piemonte contro le nuove tariffe ferroviarie del Mezzogiorno.

L'applicazione delle tariffe ridottissime per il trasporto dei vini, dei mosti e delle uve meridionali nel Piemonte, fissato dal decreto-legge del 26 giugno, ha destato un grande allarme in tutte le nostre provincie per il grave danno che può derivarne al Piemonte.

Il Comizio Agrario del circondario d'Alba votava ieri quest'ordine del giorno:

« Il Comizio Agrario del circondario d'Alba, sentendo lesa nei più vitali interessi l'agricoltura del circondario non solo, ma del Piemonte tutto dal decreto-legge in pro del Mezzogiorno, radunato d'urgenza, delibera:

« Di interessare tutti gli Enti agrari della regione affine di protestare contro l'ingiusto ed esiziale trattamento;

« Di sollecitare tutti i rappresentanti politici del Piemonte onde facciano valere la propria autorità per allontanare dalla regione tanta dannosa deliberazione;

« Di ringraziare quei rappresentanti politici della regione che già fecero la loro protesta per l'ingiusto provvedimento;

« Ed in caso di non ottenuta giustizia di promuovere quelle agitazioni che oggi solo, per troppo, hanno valore presso il Governo nostro. »

Altre importanti riunioni, allo scopo, si terranno in tutta la regione vinicola piemontese.

Oggi a Casale, per iniziativa della Società dei viticultori del Monferrato, si terrà una riunione alla Borsa viticola. Vi saranno rappresentati le Associazioni affini di Alba, di Asti, il Circolo Enofilo Subalpino di Torino, numerosi Comizi Agrari delle provincie di Torino e di Alessandria.

SPORT

CICLISMO.
Il giro di Francia.
La partenza.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 7:

Alla corsa ciclistica del Giro di Francia, che terminerà il 19 luglio, partecipano 60 corridori.

Il corridore Lavalay, che era il favorito, essendo stato squalificato, mancò all'appello.

La prima tappa.

Ci telegrafano da Lione, 2, ore 14:

Alle ore 9,1' è giunto primo a Lione il corridore M. Garin, di Lens; secondo, alle 9,2', Pagie, di Tourcoing; terzo, alle 9,55', Georget; quarto, alle 10,3', Augereau; quinto, alle 10,6', Fischer; sesto, alle 10,43', Kerff; settimo, alle 10,52', Catteau; ottavo, alle 10,55', Pivin; nono, alle 11,9', Habets; decimo, alle 11,17', Beaugendre; undecimo, alle 11,30', Muller Rodolfo (italiano).

Il corridore Aucouturier, tra i favoriti della corsa, ha abbandonato a metà percorso, cioè dopo 200 Km. Il campione Jean Fischer, che fu sorpreso dai controllori mentre si faceva allenare da un automobile, venne squalificato.

La prima tappa, dunque, della grande corsa, ha segnato la vittoria di Garin, primo dopo 467 Km.

La seconda tappa è fissata a Marsiglia. Il tratto Lione-Marsiglia sarà percorso dal 4 al 5 luglio.

AUTOMOBILISMO.
È rimandata la gita Susa-Moncenisio per motociclette.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 23:

Questa gita indetta dal Touring-Club per esperimentare la praticità delle motociclette sulle strade montuose, doveva effettuarsi domenica, 5 corr.

Ma persistendo il divieto delle corse automobilistiche indette, per quel giorno invece dell'Automobile-Club di Torino, il Touring ha deciso di soprassedere alla gita di motociclette, per studiare se è possibile di farla coincidere con altra manifestazione automobilistica del Club torinese sul Moncenisio.

AERONAUTICA.
Nuovi esperimenti di Santos Dumont.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 23.

Santos-Dumont è uscito oggi col suo dirigibile sopra Boulogne, Suresnes, Bagatelle, e ritornò al suo *hangar*, senza incidenti, in un quarto d'ora.

Le corse al trotto a Milano.
(*La penultima giornata*).

Ci telefonano da Milano, 2, ore 24:

PREMIO CONVEGNO. — Tre prove; sei partenti: 1.o *Albis*; 2.o *Urbino*; 3.o *Miss Dewerman*; 4.o *Clara Madison*.

PREMIO VERBANO. — Quattro partenti; due prove: 1.o *Magenta*; 2.o *Ipso*; 3.o *Vesuvio*; 4.o *Vittoria*.

PREMIO INCORAGGIAMENTO. — Sette partenti; quattro prove: 1.o *Ferrara II*; 2.o *Ida*; 3.o *Idra*.

PREMIO RIMONTA. — Sei partenti; prova unica: 1.o *Kerrie Shields*; 2.o *Lisippo*; 3.o *Trovatello*; 4.o *Lampo*.

Dodici persone ferite dall'esplosione di un mortaretto.

Ci telegrafano da Catania, 2, ore 11,50:

Ieri sera, celebrandosi la festa della Madonna della Grazia, esplose un mortaretto. Vi sono circa dodici feriti.

Colloqui ed interviste sul conflitto fra negozianti ed operai a Genova

Quel che dicono il questore di Genova, i negozianti e l'on. Chiesa.

(*Da un nostro inviato speciale*).

Genova, 2 luglio.

L'altra mattina veniva inviato all'onorevole Zanardelli il seguente telegramma:

« Contegno e parole questore Malnate non « dànno sicurezza tutela libertà lavoro. Pre« ghiamo V. E. dare ordini per osservanza « legge. — *Commissione negozianti carboni « fossili*: Avv. Imperiali, E. Sorrentino, « F. Celle. »

Questo telegramma di colore oscuro mi spinse ancor più ad ottenere un colloquio col comm. Malnate, il cui parere mi appariva già preziosissimo, essendo egli stato per vent'anni ispettore del Porto, sul quale pubblicò alcune importantissime e assai pregevoli monografie.

Mi ricevette con squisita cortesia, e subito si entrò nel vivo della questione. Gli chiesi:

— Come potrebbe ella spiegarmi il motivo di quel telegramma?

— Se debbo stare a una pura questione di diritto, la risposta è che il motivo mi è ignoto. Quando quel telegramma venne spedito, durava ancora regolare il lavoro nel porto; non intendo quindi in che potesse consistere la minaccia alla libertà del lavoro. Se però vogliamo addentrarci più a fondo della pura questione di diritto, comincerò col dirle la mia opinione sulla questione attuale. I negozianti (che, viceversa, non sono negozianti veri per la massima parte) chiedono una libertà di lavoro che nel porto di Genova, più ancora internazionale che nazionale, non può esistere. Prima delle Leghe i « confidenti » avevano già abolito questa libertà, e nel modo più iniquo, a carico degli operai.

« Le Leghe, sorgendo, compierono un'opera altamente benefica, e se veramente i socialisti le avessero costituite, bisognerebbe per questa volta benedire alla loro iniziativa. Certamente, però, a loro volta, le Leghe eccedettero e vollero prepotere, specialmente obbligando i negozianti ad assumere solo gli operai inscritti sui loro registri. Debbo aggiungere che gli inconvenienti portati dagli eccessi delle Leghe erano minori di quelli dei « confidenti »; questi però sono benvisti dai negozianti, perchè col loro mezzo sono possibili certe operazioni commerciali sulle quali molto vi sarebbe da dire.

« In questi ultimi giorni, quando i negozianti prendevano gli ultimi accordi per quella lotta che, sobillata specialmente dai « confidenti », ha per iscopo la rovina delle Leghe o della Camera del lavoro, io venni pregato da essi ad interporre la mia opera pacificatrice. Mi recai immediatamente presso la Federazione dei carboni fossili, ed ivi esposi il mio parere: che, cioè, si doveva venire ad un compromesso, riservandosi i negozianti il diritto di scegliere gli operai con cui formare le squadre fisse, e riconoscendo l'organizzazione col chiedere ad essa gli avventizi. La Commissione dei negozianti si mostrò assai propensa ad accogliere tale mia proposta, ma si dichiarò completamente scettica quanto all'accoglimento che ad essa avrebbero fatto le Leghe. Autorizzato dalla Commissione, feci chiamare i rappresentanti delle Leghe, ai quali esposi la nuova via conciliativa. Essi, dopo una certa discussione, mi autorizzavano a loro volta a portare ai negozianti il loro consenso.

« Lieto del successo, invitai i rappresentanti dei negozianti; e questi, che avevano sperato evidentemente nel rifiuto della Lega, all'udire della sua accettazione, troncarono ogni trattativa nel modo il più altezzoso. Il giorno dopo l'organo dei socialisti, *Il Lavoro*, riferiva l'accaduto con qualche inesattezza di accessori, facendo seguire il racconto da aspri commenti. Ed ecco che l'avv. Imperiali mi telefonava, invitandomi a smentire sui giornali le frasi del *Lavoro*. Risposi a questa strana pretesa come essa si meritava; e di qui le ire.

« L'ordine pubblico e la libertà del lavoro vennero da me mantenuti per vent'anni nel porto, ed ora manterrei ancora e l'uno e l'altra se qualcuno vi attentasse; ma di ciò finora non traspare nemmeno l'intenzione. Io comprendo benissimo cosa vorrebbero quei signori da un questore nell'attuale momento. Ma il questore Malnate è qui per far osservare la legge da tutti, con eguale trattamento, non per difendere gli interessi materiali dei negozianti.

— Mi autorizza, ella, signor questore, a pubblicare queste sue dichiarazioni, per le quali le esprimo francamente la mia ammirazione?

— Faccia pure; la verità innanzi tutto.

Qual che dicono i negozianti.

Prima di tutto volli udire l'avv. Imperiali, uno dei tre rappresentanti dei negozianti e loro organizzatore.

Ecco come riassume egli la storia:

I negozianti si trovarono trascinati involontariamente a concludere il famoso contratto 30 marzo 1902 perchè la Commissione di tre persone, incaricata allora delle trattative con le Leghe, esorbitò dai poteri concessi. Ma i negozianti si rassegnarono facilmente, fidandosi nelle parole dell'art. 1.o del contratto stesso: (i negozianti)...... sono obbligati ad assumere soltanto il personale appartenente alle Leghe, *liberi, però, nella scelta fra di esso*.

Ben presto, però, essi capirono che tale libertà era solo apparente. I negozianti avevano prima degli operai riuniti in squadre fisse, che avevano tutto l'interesse a servire bene il loro padrone. Le Leghe, col sistema del turno, riuscirono a sciogliere queste squadre, obbligandone i componenti a fare il turno come gli altri.

Avuti così in mano tutti gli operai, essi organizzarono il lavoro nel seguente modo: per lo scarico di un vapore, per il quale occorrevano, poniamo, 50 uomini, essi inviavano appunto i 50 uomini indispensabili; il negoziante, stretto dal tempo, non poteva rifiutarli; una scelta era impossibile, perchè il numero era appena sufficiente al bisogno, e così doveva subire angherie e prepotenze di ogni sorta.

Gli operai, aizzati incessantemente dai capi delle Leghe, non rispettavano i negozianti, non ne curavano gli ordini e violavano in ogni modo i contratti.

Vi era, è vero, la Commissione arbitrale, ma questa non ha mai deciso che questioni piccole, e, del resto, non aveva che un potere ben limitato. Per esempio, essa non poteva infliggere che multe variabili da L. 50 a L. 1000; ora succedeva spesso che lo scarico di un vapore era volutamente condotto dagli operai con tale lentezza, che s'incorreva nelle *controstallie*, per le quali bisognava pagare migliaia di lire. Cosa accordava in compenso la Commissione arbitrale? Poche lire, e, d'altra parte, non avendo le Leghe veste giuridica, era impossibile sottoporle ad un giudizio di risarcimento.

Ma, quel che è peggio, non vi era più tra l'operaio e il negoziante quel rapporto che corre tra committente e commesso: quindi il primo rifiutava di eseguire gli ordini e le raccomandazioni dati direttamente dal secondo, specialmente per le varie operazioni di cernita del carbone, non contemplate dal contratto, oppure esigeva le sopratariffe contrattuali, che sono molto elevate.

Ora i negozianti sono decisi a mettere fine a uno stato di cose insopportabile. Essi non fanno questione nè di orario, nè di tariffa (le nuove tariffe concesse dai negozianti sono identiche a quelle del contratto, tranne per tre voci, che vennero aumentate), ma vogliono vera libertà di lavoro.

Essi si sono costituiti in una Federazione generale, composta di cinque Società, fra le varie categorie di impresari e appaltatori dello scarico e carico del carbone. E' stato compilato uno statuto, pel quale ogni socio deve lasciare un centesimo per ogni tonnellata di carbone lavorato, che viene messo in conto corrente a suo credito. Lo statuto obbliga il socio a retribuire l'operaio secondo la tariffa, che verrà depositata presso il Consorzio, la Camera di commercio, le due Associazioni dei negozianti e la Federazione suddetta, nonchè presso il commissario di pubblica sicurezza del porto: tutti gli operai hanno diritto di prenderne visione e copia.

A loro volta i negozianti, a garantire maggiormente gli operai, hanno stabilito nel regolamento della tariffa che gli operai s'intendono assunti direttamente da essi negozianti e si obbligano a far pagare dai loro dipendenti le mercedi in essa tariffa stabilite.

Così i negozianti fanno gli interessi stessi degli operai, moltissimi dei quali sono stanchi delle Leghe e delle ritenute enormi, cui i capi delle Leghe stesse li sottopongono, per provvedere alle varie esigenze del partito socialista; ma essendo tenuti stretti da una terribile disciplina non osano lamentarsi. E' appunto uno dei nostri desideri è di recare un colpo mortale alle Leghe, in quanto esse, col sistema delle ritenute, mantengono il partito socialista, gli danno un giornale, lottano nelle elezioni, ecc., ecc.

Del resto, le Leghe furono già sbaragliate in tutte le altre regioni del porto, e non dominano più che nella regione dei carboni. Negli scali delle mercanzie varie furono sconfitte alcuni mesi or sono; la carovana in dogana è intransigente col caso; le granaglie hanno squadre fisse permanenti, così pure i magazzini nuovi al Molo Vecchio. E così pure i negozianti sperano che debba avvenire ora, anzi ne sono certi, purchè il Governo faccia il suo dovere a tutela la libertà del lavoro.

I tecnici.

Dopo l'avvocato, era utile interrogare i tecnici. Mi rivolsi innanzi tutto al signor Ballestrero, uno dei maggiori negozianti del carbone.

— E' vero quello che afferma l'avv. Imperiali, che loro, negozianti, si trovarono legati al contratto di lavoro, che ora scade, senza loro volontà, per un eccesso di potere dei loro rappresentanti?

— Niente affatto: e io ne so qualcosa, perchè fui uno dei tre incaricati di trattare colle Leghe. La discussione del contratto durò tre mesi, e fu laboriosissima: quindi i negozianti sapevano assai bene quello che facevano.

— Questo contratto diede luogo a gravi inconvenienti?

— Noi negozianti non andiamo quasi mai al porto, e solo ci preoccupiamo di sapere se il lavoro è stato o no eseguito. Ora ciò accadde sempre, e io ho sentito dei capi-squadra dire che mai le cose erano andate così bene come da quando esisteva questo contratto. Certo, inconvenienti se ne verificarono; ma non erano certo minori gli inconvenienti che succedevano quando si aveva a fare coi confidenti.

— E la questione del turno?

— Certamente, le Leghe fecero in modo di annullare ogni diritto di scelta da parte degli industriali; ma siccome quello che a noi preme si è che il lavoro venga eseguito bene, così, quando vedemmo che il turno funzionava benissimo, non ci facemmo nessun caso.

— E allora perchè ora i negozianti hanno deciso la « serrata »?

— Ecco: veramente i negozianti hanno ricevuto in questo momento l'avviso che i loro tre rappresentanti hanno senz'altro proclamata la sospensione del lavoro; e, per mio conto, non m'aspettavo certo questo. Del resto a tale passo i negozianti (parlo in genere) sono spinti da tre fattori. 1.o dai confidenti, che sono sempre stati avvezzi a comandare i negozianti, come udii lo stesso da uno di loro, « come le capre »; 2.o per una piccola minoranza, da ragioni politiche; 3.o infine da un motivo tecnico. Purtroppo il nostro commercio non si fa sempre onestamente. Coi confidenti era possibile dedurre qualcosa sul peso del carbone dichiarato in polizza, o far scegliere il carbone di una stessa qualità e ripartirlo in varie categorie; così del carbone di una sola qualità, e quindi dello stesso costo, si facevano più qualità con costo diverso: e ciò costituiva un guadagno. Ora, invece, coi lavoratori delle Leghe nè sul peso nè sulla qualità è più possibile proseguire in questi sistemi.

— Crede che la « serrata » durerà a lungo?

— Non lo so. Ma certo, io e altri otto o nove negozianti, fra tre giorni riprenderemo il lavoro senza preoccuparci degli altri.

— Ella è avversa al contratto collettivo?

— Al contrario: vi sono favorevolissimo e lo riconosco come un portato utile dei tempi.

Volendo conoscere l'opinione di altri negozianti, interrogai i signori White, Bauer e Piccaluga, l'ultimo dei quali fu uno dei tre membri rappresentanti i negozianti nella Commissione arbitrale.

Essi confermarono, press'a poco, quanto già aveva detto l'avv. Imperiali, anzi il signor Piccaluga aggiunse alcuni particolari, che credo opportuno riassumere.

— Mi potrebbe ella citare alcuni dei fatti per i quali i negozianti stimarono inutile trattare la rinnovazione del contratto con le Leghe?

— I fatti sono moltissimi e tanti che non potrei ricordarli, ma in sostanza si tratta di questo: non eravamo più padroni di disporre a nostro piacimento del carbone, e dovevamo sopportare, oltre al danno, ingiurie di ogni specie. Del resto, per ogni 1000 conflitti, i padroni si saranno trovati davanti alla Commissione un 100 volte, perchè non avevano tempo da perdere nella procedura arbitrale, e perchè il più delle volte non avrebbero ottenuto soddisfazione.

— Ma i negozianti ebbero mai a constatare che gli operai presentati dalle Leghe fossero tecnicamente insufficienti?

— Oh, no! Al contrario! Le Leghe dispongono di un personale più che sufficiente. Veda, per le operazioni del carbone nel nostro porto basterebbero, come bastavano prima, un 1500 uomini. Le Leghe invece se ne hanno attirato qui più di 2000, rimediando all'affollamento col sistema del turno. E ciò perchè? Per fini politici, perchè così possono disporre di un numero maggiore di elettori e impinguare maggiormente le loro casse. Del resto, creda pure, noi non vogliamo altro che libertà, e l'otterremo qualora il Governo faccia il suo dovere.

L'altra campana.
Ciò che dice l'onorevole Chiesa.

L'on. Chiesa, un tipo simpatico di operaio intelligente e colto, il vero « figlio delle sue opere », toccò subito il nodo della questione.

— I negozianti — egli disse — odiano a morte le Leghe e ne tentano la distruzione per questa semplicissima ragione: che essi non possono più compiere, sotto il controllo nostro, tutte quelle operazioni colle quali prima raddoppiavano i loro profitti. E anzitutto per le qualità. Nei bei tempi antichi il negoziante, facendo scaricare il vapore, obbligava l'operaio a compiere contemporaneamente una vera operazione di cernita, per cui con una sola qualità di carbone, pagato ad un prezzo unico, componevano varie partite di qualità varie, vendute a prezzi differenti. Oggi naturalmente il facchino si rifiuta di far quel lavoro gratuitamente, poi

chè esso gli porta via un lavoro doppio; di qui le ire dei negozianti, i quali intascavano col lavoro gratuito dell'operaio somme non indifferenti. Vi è poi la questione del peso....

E qui il deputato Chiesa mi confermò quanto ebbe a dirmi il signor Ballestrero.

Gli domandai:

— E' vero che gli operai delle Leghe sono soggetti al partito socialista, e vengono esclusi dal lavoro se non acconsentono ad iscriversi a quel partito?

— E' una pretta menzogna, e la prova ella può vederla negli statuti delle cinque Leghe che le mostro.

Difatti constatai che in tutti questi statuti esiste un articolo apposito per dichiarare che la Lega accoglie i lavoratori indipendentemente dalla loro fede politica o religiosa.

— E se, del resto, — soggiunse egli, — in via di fatto prepondera nelle Leghe, come elemento numerico, il partito socialista, la colpa è tutta dei negozianti. Per otto anni, dal 1892 al 1900, essi ebbero campo indisturbato per dimostrare agli operai che ne prendevano a cuore le sorti. Non ebbero invece per essi che la più crudele indifferenza; non era questa la migliore delle propagande a favore dei socialisti?

— E' vero che gli operai delle Leghe non mostrano deferenza e rispetto pei negozianti?

— Innanzi tutto bisogna tener presente che gli operai non si trovano quasi mai a contatto diretto coi negozianti. Inoltre l'educazione ricevuta dal sistema dei «confidenti», così cari a quelli, non può certamente avere influito ad ingentilire i costumi di persone che menano una vita sì rude. Pretenderebbero i negozianti che in poco più di un anno l'educazione dei lavoratori del porto divenga simile a quella di un gentiluomo francese?

Le istesse ragioni mi vennero ribadite dall'avv. Gino Murialdi, abilissimo organizzatore e sostenitore delle Cooperative di consumo e di produzione operaia.

Ed infine, parlando al porto con forse una ottantina di lavoratori, tutti si mostrarono consci delle proprie imperfezioni, ma fiduciosi che le Leghe avrebbero rialzato le loro qualità morali.

Fatto curiosissimo, e che mi colpì vivamente, è che nessuno di questi poderosi operai fece questione di salari o di altri miglioramenti materiali. L'unico punto su cui si diffondevano era quello dell'ignominia morale e dell'umiliazione della loro dignità personale a cui andavano soggetti col sistema dei «confidenti»; e mostravano un tale orrore al pensiero di ricadere in quelle primitive condizioni, che non potei trattenermi da un sentimento di viva commozione e dal pensare che, se i negozianti si tenessero in più frequenti contatti coi loro operai, forse nessuna delle odierne questioni perturberebbe il porto di Genova, e, di riflesso, l'intera nazione.

G. G.

La situazione immutata.

Ci telegrafano da Genova, 2, ore 17,15:

Circa 1500 operai delle Leghe del carbone si riunirono stamane ancora alla calata del ponte Paleocapa, dinanzi al *Ristorante Cooperativo Emancipazione*.

I consiglieri comunali Sacco e Calda, l'onorevole Chiesa e il capo squadra Bruzzone parlarono ad essi, esortandoli a pazientare, assicurandoli che il generale Cansio avrebbe trovato fra quattro o cinque giorni un'equa soluzione all'odierno conflitto. Raccomandarono la calma e di rispettare le squadre dei *krumiri*, che, assoldate dai negozianti, domani riprenderanno il lavoro.

Cansio non ebbe stamane alcun abboccamento coi rappresentanti dei negozianti, nè con quelli dei lavoratori. Si recò invece a palazzo Spinola, ove si intrattenne lungamente col prefetto, marchese Garroni.

Ritornò poscia all'*Hôtel de la Ville*, ove si recarono a visitarlo i deputati Fasce e Imperiali.

Su l'odierna situazione del porto promosse un'interpellanza alla Giunta il consigliere comunale marchese Doria. Essa sarà svolta nella prossima tornata del Consiglio.

I lavoratori si aduneranno domattina, dopo la chiamata nel porto, a San Pier d'Arena. Nel momento in cui vi telegrafo pare deciso che i negozianti, rifiutando ancora qualsiasi proposta conciliativa, riprenderanno il lavoro domattina con le loro squadre, proclamando novamente la «serrata» ove ai componenti di dette squadre fosse arrecata qualche molestia.

Un incidente.

Ci telefonano da Genova, 2, ore 21,30:

Un incidente senza conseguenze avvenne stamane durante il breve Comizio al ponte Paleocapa. Dal piroscafo inglese *Joseph Meniswether*, al cui bordo lavoravano 35 operai avventizi, venne chiamato il commissario di polizia Molinari, che dirige il servizio di pubblica sicurezza del porto, denunziando che dalla folla degli operai erano state lanciate pietre e pezzi di carbone contro i *krumiri*. Ma il cav. Molinari non riuscì che a sequestrare tre piccoli sassi. Comunque, fece allontanare dalla calata gli operai incorporati, i quali dichiararono al commissario e all'on. Chiesa, prontamente accorso, di non aver affatto lanciato nè carbone, nè sassi.

Il capitano del piroscafo, quantunque il lavoro continuasse indisturbato, lo fece cessare dopo un'ora anche perchè gli operai avventizi non erano pratici. Dell'incidente occorso e che non ebbe altro seguito, si recò poi a far rapporto al Consolato generale inglese.

La crisi nelle campagne del Ferrarese.

Lo scoppio dello sciopero a Portomaggiore.

Ci scrivono da Ferrara, 1.o luglio:

Giunse stamane notizia da Portomaggiore che una assemblea numerosissima di leghisti dichiarava lo sciopero immediato per tutti i lavori campestri agrari. Il governo del bestiame viene protratto ancora a tutto il 2 luglio.

La notizia destò grande impressione, perchè era in tutti la convinzione che, dato lo scambio di vedute e di proposte avvenuto fra gli onorevoli Bertesi e Susi coi rappresentanti dei possidenti di Portomaggiore, convocati poche ore prima alla Consociazione dei proprietari, la grave contingenza dello sciopero si sarebbe evitata. La sera prima, è a notarsi, a Portomaggiore 1500 leghisti avevano scartata la proposta dello sciopero, la quale appena appena riusciva ad ottenere 14 voti favorevoli!

Come si vede, i propositi dei leghisti in ventiquattro ore si modificarono completamente: lunedì contrari allo sciopero, favorevoli invece il mercoledì!

Come potete immaginare, gli animi sono eccitati. Pattuglie di cavalleria e di fanteria percorrono le campagne. Stamane è partita per colà altra truppa. In totale sono circa trecento uomini, divisi un po' ovunque per le plaghe del territorio di Portomaggiore. Però finora lo sciopero è ristretto ai seguenti paesi: Gambulaga, Maiero, Portomaggiore e Sandolo. In tutti gli altri si lavora, e si dice anche che si continuerà a lavorare. Lo sciopero colpisce una plaga di ettari 1500, tutta a frumento.

L'on. Bertesi ritornò stamattina da Portomaggiore ed ebbe subito un convegno coi proprietari. Questi hanno aderito a protrarre l'inizio della mietitura a venerdì p. v. per lasciar campo ai contadini di ritornare sull'impulsivo deliberato; di escludere ogni trattativa su qualsiasi altro nuovo patto, ma di rimettere in vigore il «Lodo di Tresigallo» vigente in tutte le altre parti della provincia; di abbandonare gli strati per tutte quelle famiglie che ancora non sono state rimpiazzate.

L'on. Bertesi è ripartito per Portomaggiore non alieno da speranze di accordo.

Gli operai appartenenti alle Leghe professionali cattoliche lavorano ovunque.

Il tempo incerto concorre alla sospensione della mietitura; quindi ancora non si può sapere a quali proporzioni si riduca l'estensione del lavoro.

Intanto le Società assicuratrici hanno dato ordine ai loro agenti di qui di non assumere nessun contratto d'assicurazione contro gli incendi pel frumento in paglia del territorio di Portomaggiore.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1180

La designazione del sen. Frola a sindaco di Torino.

La riunione consigliare di ieri.

Nel pomeriggio di ieri, all'Unione Liberale Umberto I, i consiglieri della Maggioranza tennero una seconda adunanza per deliberare intorno alla nomina del nuovo sindaco, giacchè, come è noto, il senatore Casana aveva declinato l'incarico da essi offertogli nella prima riunione.

Erano presenti trenta consiglieri: Balberti, Rossi Teofilo, Rossi Angelo, Pia, Mosca, Raynaud, Mattirolo, Rossi, Mosso, Carle, Frescot, Bruno, Fea, Rignon, Corinna, Abrate, Fontana, Dumontel, Diatto, Brayda, Palestrino, Albertini, Mosso, Taccone, Di Rovà, Nasi, Vignolo-Lutati, Fenoglio, Dessì, Calandra.

Aperta la seduta, viene letta una lettera colla quale il senatore Casana incarica il senatore Rossi di esprimere le ragioni che lo inducono a rinunziare al lusinghiero invito della Maggioranza: e il senatore Rossi legge quindi la seguente lettera che sull'argomento il Casana rivolge ai colleghi:

«2 luglio 1903.

«*Egregi Colleghi ed Amici*,

«Di fronte all'apprezzamento benevolo e per me così lusinghiero da voi espresso nella passata riunione, io non ho mancato di raccogliermi e di procurare con ogni mezzo di rendermi ragione se io avrei potuto, con fiducia di continuità, assumere anche questa volta l'incarico altamente onorifico di sindaco di Torino.

«Alieno dal trattenervi su circostanze di indole assolutamente personali, io vi aveva fatto specialmente presente che il sindaco dovrà provvedere con vigile attenzione per assicurare la realizzazione del congiungimento ferroviario con Nizza; e quando ciò fosse toccato a me — che in passato ebbi la sfortuna di trovarmi in disaccordo sulla condotta a tenere per riuscire più efficacemente in quell'intento — gli atti miei avrebbero potuto lasciar adito a diffidenze, per quanto — ve ne do parola — ingiustificate.

«Voi nella vostra bontà siete insorti contro tale sospetto, e ve ne ringrazio cordialmente.

«Se la mia condotta al riguardo potè allora dar luogo ad equivoco, voi sapete, e ve ne sono grato, che pel bene di Torino un pensiero solo ci unisce tutti — anche in quella questione.

«Ma, scartata la preoccupazione d'indole generale, resta pur troppo quella di natura personale che mi impedisce assolutamente di accettare l'alto ed onorifico incarico.

«Io ebbi forse il torto, al cessare di un lavoro intenso, di non avere provveduto, senza ritardo, ad una cura regolare della mia salute alquanto scossa: fidai nel tempo e nella mancata intensità di occupazioni. Ma invece ciò non bastò; io sento di non essere, per ragioni fisiche, sicuro di poter affrontare quel lavoro continuato ed intenso che è inevitabile per un sindaco di città importante quale Torino, ed in tale apprezzamento concorderono egregi sanitari, ai quali mi rivolsi per consiglio.

«Io perciò prego vivamente voi, cari colleghi ed amici, di restare persuasi che alla lunga serie di affettuose e benevole dimostrazioni da parte dei consiglieri comunali, le quali non potranno mai nell'animo mio — ve lo accerto — essere velate da qualsiasi nube, io aggiungo ora con singolare compiacenza quella che in questi giorni io devo a voi.

«Io desidero e spero che voi vorrete credere al dispiacere grandissimo che io provo di non poter assecondare un desiderio così corrispondente al mio affetto per Torino, alla mia riconoscenza verso di voi, e per me cotanto lusinghiero.

«F.o: SEVERINO CASANA.»

Quindi l'assemblea passa a discutere la nomina di un nuovo sindaco, soffermandosi sulla candidatura del senatore Frola: e dopo animata discussione l'assemblea vota alla unanimità, meno due, la candidatura Frola.

Subito dopo una Commissione, composta dei consiglieri Mattirolo, senatori Rignon, Fontana e Rossi, si reca presso il senatore Frola per comunicargli questa decisione.

Il senatore Frola, alla Commissione consigliare che gli recava l'offerta della nomina a sindaco, ha risposto che egli accetterà la carica, purchè naturalmente il voto del Consiglio abbia quel concorde e ampio suffragio che si richiede in così difficile momento. Con ciò si può ritenere chiusa la crisi sindacale e rimane solo ad attendere quella della Giunta, per la cui composizione già si è iniziato il lavoro.

Pare che, salvo qualche sorpresa, possa rimanere l'attuale Giunta: ad ogni modo, come è annunziato, lunedì si raduna il Consiglio per procedere alla nomina del sindaco e martedì per la Giunta.

La partenza dei Sovrani per Racconigi. — Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

Quest'oggi, alle ore 15, i Sovrani, colle principesse Jolanda e Mafalda, sono partiti in treno speciale per Racconigi. Erano a salutarli alla stazione Zanardelli, Bianchieri, i ministri e le Autorità.

Le principessine Jolanda e Mafalda, accompagnate dalle governanti e dall'istitutrice, giunsero mezz'ora prima della partenza del treno. Jolanda era vestita di bianco. Le due Principessine, allegre e vivaci, destavano l'ammirazione generale. Jolanda quando scese dalla carrozza volle camminare, e si trattenne qualche istante fuori, sotto la pensilina. Nella sala reale vi erano le principali dame.

Istituto professionale Maria Letizia. — Oggi, 3 luglio 1903, alle ore 15, presso l'Istituto (via Mercanti), 19, verrà inaugurata l'Esposizione dei lavori femminili e dei disegni fatti dalle alunne.

L'Esposizione resterà aperta anche nei successivi giorni di sabato e domenica, dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 17, ed è libera al pubblico.

Siero anticarbonchioso gratuito. — La Giunta municipale di Torino, in data 27 maggio ultimo scorso, ha accettato la filantropica offerta fatta dal prof. Achille Sclavo, direttore dell'Istituto universitario d'igiene di Siena, di depositare presso il nostro Ufficio d'igiene il siero anticarbonchioso di sua invenzione. Questo siero è messo gratuitamente a disposizione di tutti i Comuni del Piemonte per la cura dei casi di carbonchio nell'uomo.

Suicidio. — Ieri mattina, verso le 9,30, certa B. L., di anni 56, afflitta da alcuni mesi di malattia, si gettò nel vano della scala, dal 4.o piano, della sua abitazione, in via Napione, N. 37, e rimase all'istante cadavere.

Un altro suicidio! — Verso le ore 11,30 di ieri il meccanico Gambetti Camillo, d'anni 45, abitante in via San Francesco da Paola, 29, si uccise nella sua abitazione con un colpo di rivoltella in bocca. Morì subito. Il cadavere fu visitato dal medico municipale dott. Riccado.

La causa, a quanto si sa, risale a forti dispiaceri amorosi!

Una bambina che cade da due metri d'altezza. — L'altra sera la bambina Caterina Archetto, di anni 3, essendosi arrampicata sopra alcune assicelle appoggiate ad uno steccato drizzato in via Nevara, cadeva al suolo, dall'altezza di due metri circa, rimanendo tramortita. Dalla madre la povera piccina fu raccolta fuori dei sensi e portata a casa.

Lo stato della piccina è alquanto grave, non essendo escluso che si manifesti una commozione cerebrale.

STATO CIVILE DI TORINO

2 luglio 1903.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Davico Carlo con Gatti Adele — Gallarde Giovanni con Agosto Delfina — Loiodo Antonio con Bo Severina — Luparia Fedele con Boglietto Giuseppa — Serra Giuseppe con Bastibecco Letizia.

MORTI: Provale cav. Giuseppe, d'anni 50, di Torino, colonnello riserva, via Andrea Provana, 4.
Valetti Lorenzina (ved.) nata Pezziardi, id. 65, di Torino, casalinga, via Arsenale, 34.
Morone Giovanni, id. 73, di Monà, muratore, via Basilica, 13.
Cottalorda Luisa, id. 17, di Torino, agiata, corso Valentino, 2.
Gonella Felice, id. 70, di Chieri, agiato, via San Dalmazzo, 14.
Barbetti Irene nata Pontestrino, id. 57, di Torino, agiata, via Napione, 37.
Colombatto Filomena (v.) n. Bardino, id. 73, di Rivarolo Canavese, signora.
Vagina Angela n. Freina, id. 32, di Oglianico, contadina.
Palaia Maria n. Secondo, id. 30, di Torino, casalinga.
Pasqo Carolina n. Mambretti, id. 47, di Biella, ...
Beccio Egidio, id. 24, di Quattordio, contadino.
Filippi Andrea, id. 34, di Carrù, contadino.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo 13, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 4.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Compagnia d'operette Palombi), ore 20,45: *Il venditore di uccelli.* — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Comp. drammatica Nordli-Fortuzzi-Podda), ore 20,45: *Il viaggio dei Berluse.* — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

ULTIME NOTIZIE

I primi risultati della Coppa Gordon-Bennett.

La partenza — L'interessamento del pubblico.

(Dal nostro inviato speciale).

Dublino, 2, ore 19.

Durante tutta la scorsa notte centinaia di uomini hanno lavorato ad innaffiare con gran cura le strade su cui si deve svolgere la corsa onde impedire il sollevarsi della polvere e rendere più facile il procedere degli automobili.

Nei punti più pericolosi era stato anche sparso dell'olio.

Sin dalle 6 di stamane furono disposte numerosissime persone per la vigilanza e coll'incarico di tenere sgombre nel modo più assoluto e colla massima severità le vie e le adiacenze.

La partenza si effettuò a Ballyshannon in presenza di una folla enorme e con un tempo magnifico.

Primo a partire fu l'inglese Edge, alle 7 precise, il quale, lanciandosi a tutta velocità, fu salutato da una salva di applausi. Seguì, sette minuti dopo, il francese De Knyff, salutato a sua volta dagli applausi dei suoi compatrioti.

L'americano Owen partì terzo, e così via, con un intervallo fra l'uno e l'altro di cinque minuti, sono partiti gli altri otto automobili, collo stesso ordine di nazionalità.

L'americano Winton fu l'ultimo a partire, alle 8.30.

Nella città e in tutto il Regno Unito si prende il più grande interesse per l'esito della corsa, e se ne attende con impazienza il risultato. Si fanno molte scommesse. I corrispondenti dei giornali londinesi telegrafano continuamente ai loro giornali. La stampa inglese esprime la speranza che, mercè le accurate misure prese, potrà essere tutelata l'incolumità del pubblico e dei partecipanti alla corsa.

E' difficile farsi un'idea dell'emozione cagionata in tutta l'isola, e sopratutto nella parte orientale, dall'avvenimento sportivo d'oggi. Dalle tre del mattino i treni si succedono, conducendo da Dublino a Kilcullen, assai lungi dal punto di partenza, migliaia e migliaia di curiosi.

Molti hanno dovuto dormire sul terreno o sotto tende improvvisate, che la necessità ha fatto sorgere un po' dappertutto. E' qualche cosa come un nuovo *derby* di Epsom. In questa patria dello *sport*, come corsa, la questione sportiva si è trovata quasi soffocata da quella commerciale. La strada scelta è abbominevole, stretta, tortuosa, incapace di sopportare le grandi velocità che hanno oggigiorno gli automobili. Essa è quindi assai favorevole alle locomotive, che vanno meno rapidamente. Infatti la vittoria sembra assicurata a quelle vetture che potranno partire con maggiore velocità iniziale.

Forzati a rallentare continuamente in causa della moltiplicità degli ostacoli, i concorrenti, le cui locomotive si troveranno immediatamente a poter procedere colla massima rapidità, guadagneranno coi dei minuti secondi e dei minuti primi, che decideranno della vittoria in favore del più rapido al momento della partenza nel più rapido in piena marcia.

L'ottima organizzazione della corsa.

Dublino, 2, ore 21.

L'organizzazione della corsa fu particolarmente accurata; la circolazione fu, ben inteso, formalmente interdetta su tutto il percorso per tutto il giorno della corsa.

Ma per evitare il pericoloso passaggio dei concorrenti l'uno dinanzi all'altro, fu deciso che partirebbero a sette minuti d'intervallo, e che, per questa minima lunga la differenza di tempo ai loro arrivi nei diversi controlli, essi non potessero rimettersi in istrada se non a tre minuti di intervallo.

Sono, queste, savie precauzioni, ma che diminuiscono l'effetto sportivo delle corse; infatti il vedere giungere prima una vettura non dimostra affatto che essa non possa essere ultima classificata. Manca quindi qualunque criterio al pubblico per giudicare della rapidità dei concorrenti, e soltanto potranno i curiosi sfamare la loro curiosità contemplando la rapidità delle locomotive.

Il percorso è interrotto da 27 controlli, di cui sarà necessario possedere e totalizzare le cifre per conoscere esattamente il nome del vincitore. Queste operazioni esigeranno alcune ore: 5 o 6 e non più; pertanto è quasi certo che non si conoscerà il risultato della corsa se non a notte avanzata, e i giornali non lo pubblicheranno che domattina.

Com'è noto, il campo della corsa non è da un punto di partenza ad un punto di arrivo, la linea quasi diritta come eccedeva per la corsa Parigi-Bordeaux e come accade per la maggior parte delle gare consimili. Si tratta invece, in Irlanda, di due anelli, uno maggiore l'altro minore, formanti una specie di cifra otto (8) e che dovranno essere otto volte percorsi, fino a che i concorrenti non giungeranno al traguardo, il quale è posto al luogo stesso della partenza.

La cosa, naturalmente ha facilitato l'erezione di immense tribune, che sono oggi piene di spettatori.

Quantunque il servizio della Polizia, assicurato da ben 7000 uomini, sia fatto con tanta cura, buon numero di curiosi non trovarono nessun modo di giungere alle tribune. Ad ogni modo, quelli che hanno potuto prendervi posto potranno assistere alla sfilata delle locomotive per ben otto volte consecutive.

Tutto, insomma, sembra essere stato sacrificato alla sicurezza e anche alla commercialità della corsa.

I concorrenti partirono nel seguente ordine, alla distanza di sette minuti l'uno dall'altro:

Primo partì Edge, inglese; secondo Renato De Knyff, francese; terzo Owen, americano; quarto Jenatzy, tedesco; poi Jarrott, inglese; poi Gabriel, francese; poi Mooers, americano; poi De Caters, tedesco; poi Stocks, inglese; poi Enrico Farman, francese; poi Winton, americano; e finalmente Foxhall Keene, tedesco.

La pioggia — Incidenti e feriti.

Quando la corsa cominciò il tempo era coperto, il vento fresco, ma non pioveva. Disgraziatamente la corsa, cominciata bene, andò di male in peggio fino all'ultimo. Ad un certo punto cominciò a piovere; in breve vi fu un vero uragano; le strade divennero impraticabili, cominciarono inquietudini a proposito dei corridori. Infatti, l'inglese Edge, che era favorito, dovette ben presto interrompere la corsa per la rottura di una pneumatica. Poco di poi dovettero interrompere la corsa Winton, Mooers, Foxhall Keene, poi Owen, Stocks e Jarrott. Quest'ultimo cadde e riportò ferite che dapprima sembravano gravi, ma che fortunatamente pare si riducano a delle lussazioni. Il *chauffeur* che lo accompagnava riportò gravi contusioni. Stocks cadde in un fosso ed andò a sbattere contro una siepe, ma non riportò che ferite leggiere.

Dalle tribune si vede la carrozza di Mooers abbandonata lungo la strada.

All'ultimo momento si sparge la voce che Jenatzy abbia urtato Gabriel, ma non si hanno ancora in proposito particolari, giacchè l'incidente non è accaduto dinanzi alle tribune. Però da notizie ulteriori si apprende che Jenatzy ha ripreso la corsa, e la gara pel primo posto si riduce fra lui e De Knyff.

I passaggi al traguardo.

Dublino, 2, ore 12,10

Ecco l'ordine di passaggio al traguardo negli otto giri: 1.o giro passa primo Foxhall Keene (Mercedes), seguito da Edge (Napier), quindi Farman (Panhard), Jarrott (Napier), De Knyff (Panhard), ultimo Jenatzy (Mercedes).

Al secondo giro è in testa Edge, seguito da De Knyff e Jenatzy.

Al terzo giro De Knyff è primo, e Jenatzy lo segue a cinque minuti di distanza.

De Knyff mantiene la testa; al quarto e al quinto giro solo Jenatzy si è avvicinato a lui di due minuti.

A questo momento è incominciata una pioggia fortissima, che compromette i risultati della gara. Ormai però sono fuori gara tutti i rappresentanti inglesi e americani, e la lotta si riduce al duello franco-tedesco.

Edge, arrestato in principio da scoppi di pneumatici, ha ripreso la corsa, e solo al terzo giro si è arrestato definitivamente. Stocks è caduto, fortunatamente, senza farsi alcun male, ma fu costretto a fermarsi. Jarrott sembra ferito abbastanza seriamente, il suo automobile è in pezzi. Gli americani sono pure tutti fuori combattimento. Dei francesi è fermo Gabriel, che sembra arrestato da un investimento con Jenatzy. De Caters è pure fermo.

L'arrivo — Vittoria tedesca?

Il primo che ha compiuto il percorso 8 volte è il francese De Knyff (che montava una macchina Panhard). Secondo arrivato è il tedesco Jenatzy, che guidava una vettura Mercedes, che, essendo partito quarto ed essendo giunto a soli tre minuti di distanza da De Knyff, ha compiuto il percorso con minor tempo, e quindi sembrerebbe il vincitore della coppa Gordon-Bennett.

Segue Farman, che è indietro di due minuti soltanto. Ma, come ho detto più sopra, dato il sistema adottato per la corsa, è difficile stabilire graduatoria definitiva, e solo dopo la riunione della Giuria potrò telegrafarvi l'esito preciso.

I nuovi attori del dramma di Bologna.

Le lettere d'amore della Linda e l'arresto di Ernesto Dalla.

Quando partì il fratello.

Ci telegrafano da Bologna, 2, ore 23,40:

Eccovi la più completa versione dell'arresto dell'Ernesto Dalla. Egli si sarebbe presentato alla Borghi, nel tanto discusso convegno in casa dei Secchi, per dirle che la Linda Bonmartini pregava il dott. Secchi di sopprimere tutte le lettere della corrispondenza ch'ella gli aveva inviato in addietro. La Borghi riferì la preghiera al padrone, ed infatti in casa del Secchi non fu ritrovata nessuna lettera della Linda. Il Dalla, invece, dinanzi al giudice d'istruzione negò perfino di conoscere la Borghi; questa insistette circostanziando minutamente il racconto dell'incontro, precisando che avvenne in un giorno di settembre. L'Autorità indaga per sapere se il Dalla ai primi di settembre abbandonasse Imola per recarsi a Bologna.

Secondo una voce che si ripete con insistenza, l'Ernesto Dalla avrebbe confessato di aver distribuito del denaro ai complici del misfatto.

E' stato accertato che il fratello dell'arrestato, Saverio Dalla, partì iernotte ad un'ora antimeridiana. Lungo il giorno si era recato alla farmacia due volte. Parlando con un agente di pubblica sicurezza, suo vicino di casa, gli disse che attendeva un biglietto dalla Ditta Gondrand per partire alla volta di Milano. L'agente rimase impressionato da questo discorso, che oggi ha ripetuto al giudice.

L'*Avvenire d'Italia*, nella sua seconda edizione, nota come Tullio Murri si sia servito di tutte le persone intime di casa, perchè il Naldi è uno dei più beneficati dal prof. Murri, e il Dalla Ernesto è il fratello della persona più cara e più fidata del professore. Ciò appare stranissimo al foglio bolognese, che osserva come sia curioso che il Tullio non sia stato trattenuto dal pensiero che l'affetto di costoro pel professore li spingesse ad avvertire suo padre.

L'agitazione degli scaricatori di carbone a Genova.

Un comunicato dei negozianti.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 0,30:

Un comunicato del Municipio informa che il sindaco, quantunque non richiesto dalle parti, tentò inutilmente d'intervenire alla soluzione pacifica della vertenza. La Società incaricò l'assessore Mangini di riferire ai negozianti il desiderio che, avuto riguardo ai nuovi operai fissati, si ammettessero al lavoro tutte le persone inscritte nel Consorzio. Domani il Consiglio si riunirà per eleggere i suoi rappresentanti al Consorzio. Parte della rappresentanza operaia fece oggi rilevare a Cansio che i lavoratori hanno diritto di recarsi domattina ad ultimare lo scarico del carbone su 23 piroscafi, su cui lo cominciarono, e ciò in forza dell'art. 3 del contratto ora scaduto. Cansio ordinò subito una riunione della Commissione arbitrale per decidere in proposito.

La Commissione giunse al verdetto, per cui, affermando che spetti ai lavoratori il diritto di proseguire lo scarico dei vapori sui quali lavorarono prima del 30 giugno, giorno in cui le operazioni furono sospese. Così domattina i lavoratori inscritti alle Leghe potranno, in parte lavorare.

Stasera i negozianti mandano un lunghissimo comunicato ai giornali che, per la sua eccessiva lunghezza, non posso che telegrafarvi riassunto. Il comunicato accenna alle angherie fatte subire nel lavoro ai negozianti, provocate per ordine dei dirigenti le Leghe di resistenza, ai gravissimi danni cagionati dall'imposizione del turno, ed afferma che l'imposizione del turno dei pesatori e degli impiegati per la consegna dei carichi, avvenuta nell'agosto 1902, cagionò una perdita di 300 mila lire al commercio dei carboni.

Il comunicato prosegue dicendo che le cose erano giunte a tal punto che gli uomini, i quali non appartengono alle Leghe socialiste dovevano vedersi preclusa la via di guadagnarsi un pane per le loro famiglie solo perchè non dividevano le opinioni socialistiche delle Leghe di resistenza. Il comunicato accenna ancora ad altre molteplici ragioni, che resero impossibile la rinnovazione del contratto e conclude riaffermando il diritto dei negozianti di non voler trattare colle Leghe di resistenza, non volendo la loro ingerenza sul lavoro, e dichiarando che i negozianti vedranno con piacere disciplinare il lavoro del porto con quei criteri di equità e di giustizia che sono proprio della nostra legge costituzionale.

Il presidente del Consiglio assicura con telegramma la Commissione dei negozianti che la libertà del lavoro sarà garantita.

Come avvenne la disastrosa marcia del 2° reggimento granatieri.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23,15:

Il *Giornale d'Italia*, continuando a gonfiare il doloroso incidente, reca questi altri particolari sulla marcia del 2.o granatieri:

«Gli ufficiali consumarono una colazione offerta dal colonnello. Frattanto la truppa, rimasta al sole, che in quelle ore bruciava, mangiava la modesta refezione portata dalla caserma e beveva del vino distribuito per conto del reggimento. La colazione degli ufficiali si protrasse forse eccessivamente, e questa fu la causa del ritardo, invero deplorevole, del ritorno in città. I soldati, che da principio avevano profittato della breve libertà loro concessa, in seguito, oppressi dalla canicola, si erano aggruppati silenziosamente in attesa del segnale della partenza.

«Il comunicato della divisione dice che per tornare si potevano scegliere due vie più brevi, e che il colonnello ne preferì una terza, perchè alberata, nella speranza di riparare i soldati dal sole cocente.

«Siamo andati a vedere quella stradella e, francamente, ci pare strano che si avesse potuto sperare di avere un beneficio dagli alberetti tisicuzzi che la fiancheggiano. Viceversa il danno che se n'è avuto è stato grandissimo, perchè la mancanza d'aria e la polvere sono stati i coefficienti più gravi che hanno determinato il malessere della truppa, il quale s'è manifestato in forma più grave in alcuni, specialmente nei più deboli e non abituati alle marce, ma in forma più lieve presochè in tutti.

«Gli ufficiali hanno dovuto dar prova di tutta la loro energia, fingere allegria e buon umore, per incoraggiare la truppa. Hanno cantato e riso, hanno perfino preso a braccetto qualche soldato, e sono così riusciti a mantenere artificiosamente elevato il morale dei loro soldati. Ma non tutti hanno potuto resistere; ad onta della suggestione, hanno dovuto cedere.»

I capitani Onofri e Pisano, interrogati su quanto c'era di vero nella narrazione del *Giornale d'Italia* a proposito della marcia del 2.o reggimento, risposero che in parte era una esagerazione e in parte una pura invenzione; che la marcia non era stata nè lunga nè faticosa, come non lo era stata l'operazione dell'attendamento; che i soldati, appena fatte le tende, si erano messi a mangiare al fresco, e dopo un'ora, o poco più, di fermata si era ripresa la marcia, la quale non aveva avuto affatto quegli inconvenienti segnalati dal *Giornale d'Italia* e che fu rallegrata fino alle porte della città dal canto dei soldati.

Queste stesse cose disse a me il capitano Masperi, che fece un'inchiesta per ordine della Divisione.

Le nuove uniformi della fanteria francese

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 23:

Sapete che alla rivista militare che avrà luogo a Longchamps dinanzi al Re d'Italia, si vedrà per la prima volta un battaglione di fanteria vestito della nuova uniforme militare, a titolo di prova. A tale proposito è da segnalarsi ciò che scrive il *Petit Parisien*, giornale amico del Ministero. Esso ricorda come lo scorso anno, alla rivista militare di Longchamps, molti siano stati i casi di insolazione, cosicchè il ministro André nominò una Commissione, presieduta dal generale Villain, direttore della cavalleria, la quale proponesse una nuova uniforme.

A questo proposito, il *Petit Parisien* dice che le tenute attuali sono criticate dai medici; anche lo Stato Maggiore dell'esercito e i Comitati tecnici delle diverse Armi le segnalano da molto tempo come non corrispondenti più alle condizioni della guerra, così profondamente modificate dai progressi degli armamenti.

Infine i relatori del bilancio della guerra rimproverano alle attuali uniformi d'essere troppo costose. La Commissione fu così indotta ad allargare considerevolmente il suo programma iniziale ed a cercare un tipo di abito che soddisfacesse ad un tempo l'igiene, la strategia e l'economia.

L'ampiezza della nuova giacca, il suo collo che non è più rigido nè elevato, ma rimboccato e pieghevole; il cappello molle, che ha la forma di quelli usati dai boeri, popolarissimi durante l'ultima guerra, con ampie ali, che possono rialzarsi ed abbassarsi dalla parte da cui viene il sole o la pioggia, debbono aumentare il benessere del soldato. Il colore grigio-azzurrognolo, che è uguale tanto per la giacca come per i calzoni, ed i bottoni bruni furono adottati per diminuire quanto è possibile la visibilità delle truppe.

Infine, un certo numero di accessori, come le nose, i guanti bianchi, i fiocchi, ecc., furono soppressi al fine di diminuire il costo dell'uniforme. Conviene aggiungere che intenzione del generale André, a cui dovettero ispirarsi il generale Villain e i suoi collaboratori, è quella di dare quest'uniforme a tutto l'esercito, giacchè le truppe a cavallo non dovranno differenziarsi dalla fanteria se non per i gambali, e gli artiglieri per l'elmo di acciaio abbrunito senza cimiero che venne già proibito lo scorso anno. I colori distintivi e le forme speciali alle diverse Armi saranno abolite completamente. Queste forme e questi colori sono considerati, dalle persone che circondano il ministro, e che forse lo ispirano, come carnevalesche, e per soprappiù come simboleggianti e favorenti un particolarismo di Arma ed uno spirito di corpo che non sono più dei nostri tempi.

Si vuole pure che per l'avvenire il soldato isolato e senza armi si distingua il meno possibile dai borghesi e passi non segnalato tra la folla.

Come si vede, specialmente da queste ultime righe del *Petit Parisien*, queste uniformi sono specialmente ispirate dal desiderio di continuare la riforma che André ha cominciato, quella cioè di dare sempre più all'esercito francese un carattere di milizia cittadina. Si tratta, insomma, di una riforma anti-militare nel senso virtuale della parola.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 2 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 745.6; ore 15: 741.8; ore 21: 745.6.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: coperto sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 15.0 Massima + 27.2
(Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 2: + 28.2
Temperatura minima della notte dall'1 al 2: + 14.7
4 luglio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 42, tramonta alle ore 20, minuti 17.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 2 luglio

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'aff. 102 22 1/2.
Contr. del matt. in c. 102 20.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nom. 100 00 1/2.
Rendita 4 1/2 0/0 netto: corso medio d'aff. 101 00.
Contr. del matt. in c. 101 20.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'aff. 100 27 1/2.
Contr. del matt. in c. 100 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 100 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 4,90): prezzi nominali 100 70.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 72 60.

Obbl. Ferr. Sarde, serie C — C. d. m. in c. 340.
Obbl. Ferr. Merid. — C. d. m. in c. 352 75.
Cart. Fond. S. Paolo 4 1/2 — C. del m. in c. 509 75, 510.

Cambio ufficiale.

Francia 3	denaro	99 95	—	lettera	100 05
Svizzera 4	»	99 95	—	»	99 95
Londra 3	»	25 12	—	»	25 15
Germania 4	»	123 15	—	»	123 25

Rendita 5 0/0 per c. 102 22.
Rendita 5 0/0 f.c. 102 30, 102 35.
Rendita 4 1/2 0/0 netto per c. 101 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 100 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 100 35, 100 30.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	1017 — 1028 50	Cred. It.	540 — — —
	1017 50 — —	Ferr. Mer.	692 — 692 50
		Ferr. Med.	469 — 470 —
B. Comm.	740 — 741 50	Metalli	160 — — —
	740 50 — —		

Cronaca della Borsa. — 2 luglio. — In grande simpatia la Rendita, conquistano il mercato, che si affanna agli acquisti e se spinge i corsi, spalleggiato dai quei reimpieghi per cui di questi giorni sogliono essere così elevati i corsi legali.

Il ribasso di sconto al 3 1/2 pareva non dovesse aiutare la Banca d'Italia a nuovi aumenti; invece la troviamo stamane a 1017, 1019 a Milano, poi oscillano sulle 1018 e Genova ci segnala identici corsi.

Così ha già guadagnato oltre venti lire dai prezzi di compenso, e non siamo che alli due di luglio. Avevamo ragione prevedendo per questo mese oscillazioni allegre, nè desideriamo egual successo per le nostre previsioni di probabili incubi.

Quasi stazionari e senza attività gli altri valori bancari, pesanti sempre i Ferroviari ed il cambio a 100.

Borsino. — 2 luglio 1903, ore 18.

Altra riunione inutile e quasi, sterile d'affari come vuota di operatori, quindi monotona e pesante.

E la pesantezza si manifestò sulla quota in generale, poichè, eccetto le azioni Meridionali, meglio tenute a Genova, e qui a 694, 695, tutti i valori erano di qualche frazione inferiori ai corsi di questa mattina.

Anche la Rendita si indeboliva su Parigi, che chiudeva a 104 25, secondo telegrammi privati, ed a 104 15, secondo la *Stefani*, oggi evidentemente influenzata senza motivi conosciuti, e quindi pessimista.

Rendita Italiana 5 0/0 102 32 1/2, 102 47 1/2.
» » 3 1/2 0/0 100 42 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1018 1/2.
» Meridionali 694 1/2.
» Mediterranee 469 50.
» Banca Commerciale 740.
» Credito Italiano 540 1/2.

Torino. — *Mercato dei cereali 2 luglio 1903.*
Mercato calmo. Prezzi in ribasso.
Prezzi per quintale:
Grani di Piemonte da lire 23 00 a 23 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 50 a 23 00 — Grani esteri di forza da 23 50 a 23 50 — Granoni da 17 00 a 19 00 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 00 00 a 00 00 — Avena da 17 25 a 17 75 — Avena superiore e grigia da 19 25 a 19 75 — Segala da 18 75 a 19 25 — Riso mercantile da 33 50 a 37 50 — Riso fioretto da 35 50 a 40 50 — Farina marca numero uno da 33 50 a 34 00 — Farina marca B da 30 50 a 33 00 — Semola dure da pasta da 33 00 a 36 75 — Crusca di frumento da 13 50 a 13 60.
Avena e riso fuori dazio.

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci della Camera di commercio ed arti di Torino

2 luglio 1903.

LUOGO	Gialli indigeni puri da L.	Gialli indigeni puri a L.	Bianchi e verdi puri da L.	Bianchi e verdi puri a L.	Incrociati diversi da L.	Incrociati diversi a L.	Quantità Mg.
Acqui	37	40	—	—	—	—	100
Alba	42	46 50	—	—	—	—	2900
Alessandria	33	43	—	—	—	—	1200
Asti	39	46	—	—	—	—	4000
Bra	34	46	—	—	—	—	75
Brusasco	42	45 50	—	—	—	—	180
Casale Monf.	39	45	—	—	—	—	800
Castela Asti	41	45	—	—	—	—	140
Cavour	43 25	46 50	—	—	41	43 50	57
Cologna Ven.	32 50	40	—	—	—	—	654
Dogliani	40	46	—	—	—	—	236
Fossano	44	46	37	39	44	46	40
Ivrea	43	47	—	—	—	—	108
Lodi	33	39 50	—	—	—	—	1700
Nizza Monf.	40	47	—	—	—	—	100
Novara	—	—	33	43	—	—	1900
Pinerolo	44	47	39	—	39	47	665
Racconigi	42	46	—	—	39	40	900
Saluzzo	40	46	—	—	33	38 50	820
S. Stefano B.	43	46 25	—	—	—	—	450
Savigliano	42	46	—	—	37	40	180
Stradella	30	41	—	—	—	—	800
Voghera	30	46	—	—	—	—	931
Torino	41 50	47	—	—	—	—	1050

Cambio ufficiale pel 3 luglio L. 100

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONTE GIOVANNI, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.o

Leggete in quarta pagina
La vittima

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(12)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Mentre stava per uscire vide in vetrina un paio di scarpette eleganti e fatte per calzare il piede di Cenerentola.

— Quanto quelle scarpette? — domandò.

— Non sono da vendere — rispose il calzolaio.

— Perchè?

— Sono fatte per la mostra. Tuttavia, se le desidera, posso farne altre sulla misura che mi darà.

— Ne farete altre per la vostra vetrina, — disse Yvonnet, — queste mi piacciono e le prendo. Quanto?....

— Per lei saranno quindici franchi.

Il calzolaio esagerava del terzo, perchè Yvonnet aveva la cattiva abitudine di mercanteggiare.

Questa volta, con grande sorpresa del venditore, egli non fiatò; si fece impacchettare le scarpette e se le mise in tasca.

Uscendo dal calzolaio andò dalla signora Rivière, una donna che lavorava alla giornata di biancheria e da sarta.

— Che cosa m'ha detto la mia cuoca? — gli domandò la donna.

— Che ho bisogno di lei, signora Rivière, o delle sue lavoranti per parecchi giorni.

— Ma è impossibile per questa settimana e per la settimana prossima: ho tutte le giornate impegnate.

— Ah! cara signora, non vorrà lasciarmi in imbarazzo.

— Ma che cosa è accaduto in casa sua perchè s'abbia così urgente bisogno di me?

— M'è arrivata una giovinetta, una mia lontana parente.... venuta da Parigi e che prendo con me per aiutare un poco la Bonneau, che si fa vecchia. Non ha nulla da mettersi addosso, quella povera figliuola, e bisogna, signora Rivière, che le faccia subito due vestiti di lana.... per domenica.

— Due vestiti in tre giorni!.... Ma è impossibile, signor Yvonnet!

— Bah! non c'è nulla d'impossibile per una brava operaia come lei..... E poi ha anche l'aiuto delle sue lavoranti..... e la signorina Marcella la aiuterà anche lei.

— La signorina Marcella?

— E' la mia giovine parente. Incarico lei, signora Rivière, di comprare le stoffe e le guarnizioni. Roba semplice, ma buona..... Mi affido, del resto, al suo buon gusto.....

La signora Rivière vide subito che poteva guadagnarsi sugli acquisti una ventina di franchi; di più non le spiaceva di lavorare in casa Yvonnet, dove si mangiava bene e si beveva meglio; il vecchio rolditiore dava anche il caffè dopo pranzo e un bicchierino di liquore. Nel corso della giornata offriva la birra e alla sera regalava sempre un mazzo di fiori e della frutta. La casa era eccellente per coloro che vi lavoravano.

— Ma che diranno le signore che mi aspettano? — disse ancora, per la forma, la signora Rivière.

— Oh! si aggiusterà sempre, con loro.... Non ne trovano mica tanto facilmente un'altra come lei.....

— Via, — replicò la sarta sorridendo, — vedo che non c'è mezzo di rifiutarle nulla. Se le signore gridano dirò chi è il colpevole.

— Tutto ciò che vorrà.

Non era soltanto l'interesse che spingeva la signora Rivière ad aderire al desiderio d'Yvonnet, era anche la curiosità. Chi poteva essere quella giovane parente che il signor Yvonnet s'era presa in casa e che faceva abbigliare?

— Che età ha la signorina Marcella? — domandò.

— Diciotto anni.....

— E' bruna?..... bionda?..... Le domando ciò pel colore delle stoffe.

— E' bionda.

— Alta? Bassa?

— Piuttosto alta.

— Bene; mi occuperò di lei oggi, e domani verrò a casa sua colle mie ragazze.

— Guardi che conto sulla sua promessa.

— Conti pure sulla mia parola..... la buona!

. . . .

Tutti sanno ciò che sono le piccole città. Le case, senza essere di vetro, sono crivellate dai cento occhi della curiosità, e quando non è la casa che si esamina e che si critica, è l'abitante. Bisogna prendere coraggiosamente il partito di non affliggersi dei pettegolezzi, e turarsi le orecchie per non udirli, altrimenti c'è da avvelenarsi la vita, da irritarsi tutti i giorni.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(78)

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO MONNIOT

« — Quello lo avrei trovato senza te; ma sono rovinato. » — « Me lo hai detto abbastanza perchè non lo ignori. » — « Ebbene, dove vuoi che io trovi del denaro per me e per te che sei insaziabile? » — « Per quanto rovinato, per quanto indebitato tu sia, non sei, forse, nel caso disperato che credi. La verità è che sei un debole e che, come tutti gli uomini deboli, per un nulla, per la minima difficoltà, ti scoraggi e ti sgomenti. Per fortuna ci sono io..... L'importante, nella nostra situazione, è di saper considerarla a sangue freddo, di non perdere la testa ». — « Specialmente quando è in giuoco » rispose bruscamente il visconte. — « Certo; una ragione di più per conservare tutta la nostra calma ». — « La quale mi permetterà di constatare che sono più povero del povero che va a dormire all'asilo notturno; che non ho più nulla da vendere, nemmeno il mio titolo e il mio nome ». — « E' quella, forse, la tua opinione; non la mia ». — « Col mio matrimonio colla signorina di Clinchant avrei forse potuto salvare la situazione o almeno ritardare la scadenza fatale, perchè vi avrei avuto sempre alle mie spalle, tu e il tuo Germano, ma non hai a dirti, perchè lo sai quanto me, che sono stato rifiutato col poco riguardo dovuto all'uomo comparso alla Corte d'Assise sotto una luce così poco favorevole ». — « Sia pure, ma non c'è soltanto la signorina di Clinchant da sposare nel tuo mondo. E poi, è necessario, d'altronde, che tu sposi un'ereditiera titolata? Non è più pratico per te scoprire una buona borghese milionaria cui tenti una corona di viscontessa? » — « Ah! tu non sai quanti competitori circondino, adesso, quelle ridottatrici di blasoni ». — « Sposa un'ebrea; esse vanno pazze pei titoli di nobiltà ». — « Ci avrei già pensato, se non giudicassi che il mio matrimonio non possa essere un'imprudenza. Credo non sia ancora il momento d'attirare l'attenzione su me, sul mio nome ». — « Forse hai ragione » disse Rosina, divenuta pensierosa. Ella rimase qualche istante in silenzio; io indovinavo che aveva qualche cosa da dire, ma che doveva essere qualche cosa di così enorme che la faceva esitante. « Ah! — esclamò ad un tratto, come sotto l'influenza di una improvvisa ispirazione; — quel tuo cugino, studiando la posta, poteva bene averla presa per suo conto! » Io presentii che era il che voleva venire fin dal principio e raddoppiai di attenzione condannandomi alla immobilità assoluta, benchè stessi assai a disagio sull'albero dove ero appollaiato. Udendo quella frase di Rosina, il visconte fece un gesto come per dirle che era quello un argomento sul quale era inutile insistere. Ma la sciagurata continuò, impassibile: « Come muta qualche volta le cose e le situazioni un uomo di più o di meno al mondo! » — « Oh! basta su ciò! » disse severamente il visconte. — « Quale umore! — fece ella; — non si può parlare! » — « No, perchè so perfettamente che vuoi ritornare alla tua idea fissa. » Rosina ebbe un perfido sorriso e il suo volto prese una espressione di cupa energia. — « Ebbene, sì, — disse, — è un'idea fissa, se vuoi, ma le idee fisse sono qualche volta le migliori, e se tu avessi seguita la mia fin dal principio, a quest'ora saremmo tranquilli. La lettera del tuo odioso cugino sarebbe scomparsa, Giovanna di Gevor non sarebbe stata assolta, tu saresti immensamente ricco e io non avrei tutti i fastidi che ho per tirare avanti nel mio commercio... » — « Sì, — replicò il visconte, — so come quella idea ti possedeva, benchè non abbia mai voluto discuterla. So che t'eri famigliarizzata col progetto d'aggiungere un delitto mostruoso al più odioso dei delitti..... Ma, fortunatamente, oggi a ciò non puoi più pensare..... »

(Continua).
